statistiche focus

17 settembre 2025

Istat

http://www.istat.it
Contact Centre
Ufficio Stampa
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

LA PARTECIPAZIONE POLITICA IN ITALIA

Negli ultimi decenni, l'attenzione per la partecipazione politica nelle democrazie consolidate è aumentata a livello internazionale, sia in ambito politico che accademico. Gran parte di questo interesse nasce dalla preoccupazione per la diminuita affluenza elettorale e per la crescente sfiducia nelle istituzioni della democrazia rappresentativa e nei partiti politici[1]. Si tratta di un tema cruciale per la coesione e il benessere della collettività "perché dalla natura del rapporto tra cittadini, gruppi e istituzioni politiche che caratterizza un sistema politico dipende, in ultima analisi, la qualità stessa della democrazia"[2]. E ciò ancora più in un contesto di disaffezione per la politica sempre maggiore che ha portato la partecipazione al voto, un tempo altissima in Italia, a declinare progressivamente, lasciando spazio al crescente fenomeno dell'astensionismo, sintomo e causa insieme di una progressiva crisi di rappresentatività delle istituzioni[3].

La partecipazione nella vita politica della comunità è dunque un valore fondamentale della democrazia poiché rafforza il senso di appartenenza alla collettività, contribuendo alla creazione di un ambiente più equo e inclusivo.

Le forme di partecipazione politica possono essere molteplici, dalla cosiddetta partecipazione invisibile o indiretta - informarsi e discutere di politica - a forme di partecipazione più attiva, che sono andate modificandosi negli anni, anche grazie alla diffusione delle nuove tecnologie e alla progressiva alfabetizzazione digitale della popolazione.

In questo approfondimento, l'analisi di alcuni dei principali indicatori evidenzia il livello delle diverse forme di partecipazione politica nel nostro Paese nel 2024, consentendo, al contempo, di individuare i fattori che favoriscono il coinvolgimento nelle varie forme partecipative e i segmenti di popolazione in cui indifferenza e distacco dalla politica sono particolarmente diffusi.

Sintesi dei principali risultati

- Tra il 2003 e il 2024, si è osservato un calo generalizzato della partecipazione invisibile (informarsi e discutere di politica). Questo *trend* riguarda uomini e donne, ma con intensità diverse, contribuendo a ridurre le ampie differenze di genere. Nel 2003, ad informarsi con regolarità di politica era il 66,7% degli uomini a fronte del 48,2% delle donne. Nel 2024 questi valori calano di 12,6 punti percentuali per gli uomini e di 5,7 punti per le donne. La differenza tra uomini e donne passa da 18,5 a 11,6 punti percentuali.

- Nonostante la progressiva convergenza nelle forme di partecipazione politica invisibile di uomini e donne, permangono evidenti differenze di genere che vedono gli uomini partecipare più numerosi alla vita politica del Paese. Nel 2024, poco più di due donne su cinque (42,5%), infatti, si informa settimanalmente di politica, contro il 54,1% degli uomini. In particolare, è sull'informazione quotidiana che il *gap* di genere è più evidente (27,6% degli uomini e 19,0% delle donne).

- I livelli più bassi di partecipazione politica invisibile riguardano i giovani fino a 24 anni e, in particolare, i giovanissimi: si informa di politica almeno una volta a settimana il 16,3% dei ragazzi di 14-17 anni e poco più di un terzo (34,6%) dei 18-24enni. A non informarsi mai, invece, sono rispettivamente il 60,2% e il 35,4%.

- La disaffezione totale per l'informazione e la discussione politica è più diffusa in presenza di titoli di studio più bassi. Non si informa mai di politica l'11,3% dei laureati, una percentuale più che doppia di diplomati (24,4%), e quasi quadrupla per quanti hanno al più la licenza media (41,2%). Un *trend* analogo si osserva in merito al parlare di politica.

[1] Cfr. Skocpol e Fiorina, 1999; Dalton, 1998; Norris, 1999.
[2] Partecipazione politica di Giacomo Sani, Enciclopedia delle scienze sociali (1996).
[3] Su questi temi si veda il Libro bianco della Commissione di esperti per indagare le cause dell'astensionismo (Lamargue, 2022).

- La partecipazione politica è molto differenziata sul territorio. Si informa di politica almeno una volta a settimana la maggioranza della popolazione del Centro-nord (con valori compresi tra il 52 e il 54%), contro il 40% circa del Mezzogiorno. Sempre nelle regioni del Mezzogiorno una quota analoga (37,3%) non si informa mai a fronte del 25,0% circa delle regioni del Nord. In particolare Calabria, Sicilia e Campania presentano i livelli più bassi di partecipazione collocandosi ai primi posti per numero di uomini e donne che non si informano e non parlano mai di politica.

- La televisione è il canale informativo più utilizzato. Rispetto al 2003 l'uso della Tv come fonte di informazione politica è diminuito di quasi 10 punti percentuali (dal 94 all'84,7%). Si è invece dimezzata, passando dal 50,3 al 25,4%, la quota di cittadini che si informano tramite i quotidiani: la maggiore intensità del calo tra gli uomini ha più che dimezzato il divario di genere nell'utilizzo di questo canale informativo: nel 2003 a farvi ricorso era il 56,4% degli uomini e il 43,3% delle donne, percentuali calate rispettivamente al 28,5% e al 22,1% nel 2024.

- Ad informarsi tramite Internet sono soprattutto gli adulti fino a 44 anni, tra i quali le percentuali superano il 60%.

- Considerando nell'insieme i canali tradizionali e quelli accessibili tramite Internet, la radio e la tv restano i mezzi principali, utilizzati dall'89,5% della popolazione. Al secondo posto si collocano i quotidiani (cartacei oppure *online*): 41,7%, utilizzati dal 45,2% dei maschi e dal 38,0% delle donne. A seguire, senza particolari differenze di genere, le fonti informali (amici, parenti, conoscenti, ecc.), indicate da più di un terzo dei rispondenti, i *social network*, utilizzati da un cittadino su cinque, e le riviste (12,4%).

- Degli oltre 15 milioni di cittadini di 14 anni e più che non si informano mai di politica, poco meno dei due terzi (63,0%) sono motivati dal disinteresse, più di un quinto (22,8%) dalla sfiducia nella politica. Le differenze di genere sono minime: le donne indicano un po' più degli uomini il disinteresse (64,3 contro 61,1%) e la constatazione che si tratti di un argomento troppo complicato (9,7% contro 7,5%); gli uomini più delle donne riferiscono di non aver tempo (8,1% a fronte del 6,5%).

- In 4 milioni 679mila famiglie, nessun componente ha parlato o si è informato di politica (17,6% delle famiglie residenti in Italia). Complessivamente sono circa 7 milioni e mezzo le persone di 14 anni e più che vivono in famiglie pluricomponenti in cui nessuno parla di politica, poco più di 6 milioni vivono in famiglie in cui nessuno se ne informa. In circa un terzo delle famiglie calabresi e siciliane nessun componente di 14 anni e più si informa di politica a fronte di un valore medio del 20,9% e di valori che si aggirano intorno al 14% in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

- Nel 2024, hanno partecipato ad un comizio o a un corteo rispettivamente il 2,5 e il 3,3% dei cittadini di 14 anni e più a fronte del 5,7 e del 6,8% del 2003. Il calo ha riguardato sia gli uomini che le donne, ma con intensità leggermente maggiore per i primi: nella partecipazione a cortei si è passati per gli uomini dall'8,2% al 3,1% e per le donne dal 5,6 al 3,4%. Ne è derivata anche in questo caso una riduzione del *gap* di genere e una convergenza nei comportamenti di uomini e donne.

- Oltre 10 milioni e mezzo di cittadini hanno espresso opinioni su temi sociali o politici attraverso siti *web* o *social media* (es. X/*Twitter*, *Facebook*, *Instagram*, *YouTube*, ecc.): erano meno di sei milioni e mezzo nel 2014. Si tratta di una persona ogni quattro utenti di Internet, senza significative differenze di genere.

- Ancora poco diffusa la partecipazione a consultazioni o votazioni *online* su temi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione), che riguarda l'11,2% degli utenti di Internet, senza rilevanti differenze di genere.

In calo la partecipazione *invisibile* in un *trend* di convergenza tra uomini e donne

Informarsi di politica e discuterne sono indicatori della cosiddetta "partecipazione invisibile"[4] – monitorati dall'Istat attraverso l'indagine Aspetti della Vita Quotidiana – che consentono di analizzare l'andamento nel tempo che l'interesse per la politica riscuote nel nostro Paese.

Nel periodo considerato nel presente lavoro (gli anni compresi tra il 2003[5] e il 2024), si è osservato un calo della quota di cittadini che si informano o parlano regolarmente di politica. Questo *trend*, in linea con quello registrato nella partecipazione elettorale, riguarda uomini e donne, ma con intensità diverse che hanno contribuito a ridurre le ampie differenze di genere.

Nel 2024, a informarsi di politica almeno una volta a settimana è meno della metà della popolazione di 14 anni e più, per la precisione il 48,2%, 8,9 punti percentuali in meno rispetto al 2003. Nonostante il *trend* discendente accomuni uomini e donne, l'entità del calo è significativamente diversa. Se nel 2003 a informarsi con regolarità di politica era il 66,7% degli uomini a fronte del 48,2% delle donne, nel 2024 questi valori calano di 12,6 punti percentuali per gli uomini e di 5,7 punti per le donne (collocandosi rispettivamente al 54,1% e al 42,5%) (Figura 1). La differenza tra uomini e donne passa da 18,5 a 11,6 punti percentuali.

L'andamento nel tempo non è omogeneo: un *trend* della curva tendenzialmente crescente fino al 2013, anno in cui si è registrato il valore più alto (64,4%) sia per gli uomini (71,2%) sia per le donne (58,2%), viene controbilanciato da una successiva più o meno costante tendenza di decrescita. A diminuire sono soprattutto quanti si informano quotidianamente di politica che dal 2003 calano di 10,2 punti (dal 33,4 al 23,2%): 13,5 punti tra gli uomini (27,6% nel 2024) e di 7,2 tra le donne (19,0%). Al contrario aumentano quanti non si informano mai di politica dal 26 al 29,4%, ma questo incremento riguarda solo gli uomini (dal 17,7% al 25,1%) e non le donne (rispettivamente 33,7 e 33,4%) (Figura 2), comportando una riduzione anche nella disaffezione del divario di genere da 16 a 8,3 punti.

Anche l'ascolto dei dibattiti politici ha fatto registrare un calo importante, essendosi quasi dimezzata la quota dei cittadini che li hanno seguiti almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista, dal 21,1% del 2003 all'10,8% del 2024. Il dimezzamento ha riguardato, anche in questo caso, soprattutto gli uomini (dal 26,1 al 12,8%), mentre tra le donne il calo è stato più contenuto (dal 16,4% all'8,9%). Questo *trend* è parzialmente riconducibile al calo nell'utilizzo della Tv come canale di informazione politica, oltre che alla maggiore diversificazione dell'offerta informativa dei media.

Situazione parzialmente analoga si osserva sul discutere regolarmente di politica. Il decremento medio di quasi 5 punti percentuali (dal 33,7% al 28,9%) di quanti parlano di politica almeno una volta a settimana è dovuto a un calo di interesse da parte degli uomini (dal 43,7% al 34,7%), controbilanciato da una sostanziale stabilità per le donne (24,4% e 23,6%). Anche se si guarda a quanti non parlano mai di politica, dietro un dato medio stabile (35,5% nel 2003 e 36,9% nel 2024) si cela un incremento di 5,3 punti percentuali tra gli uomini (dal 24,6% al 29,9%) e, al contrario, un lieve decremento tra le donne (dal 45,5% al 43,6%), con una riduzione della forchetta da 20,9 a 13,7 punti.

In sintesi, nel periodo considerato la riduzione del divario di genere nella partecipazione politica è dovuta soprattutto al decremento di uomini che si interessano di politica con regolarità e all'incremento di quanti non se ne interessano affatto, tendenze parzialmente riscontrate anche nell'universo femminile, ma con intensità molto più contenuta, contribuendo ad una convergenza nei modelli di partecipazione politica di uomini e donne.

[4] Cfr. Ekman and Amna, 2012.

[5] Per il 2004 i dati non sono disponibili.

FIGURA 1. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO E PARLANO DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA PER SESSO. Anni 2003-2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

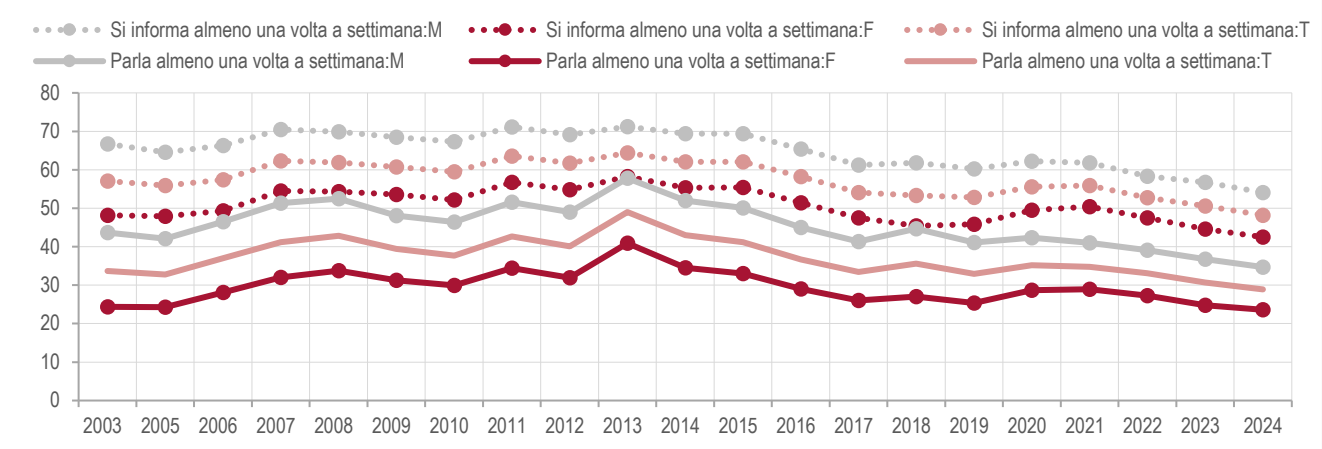
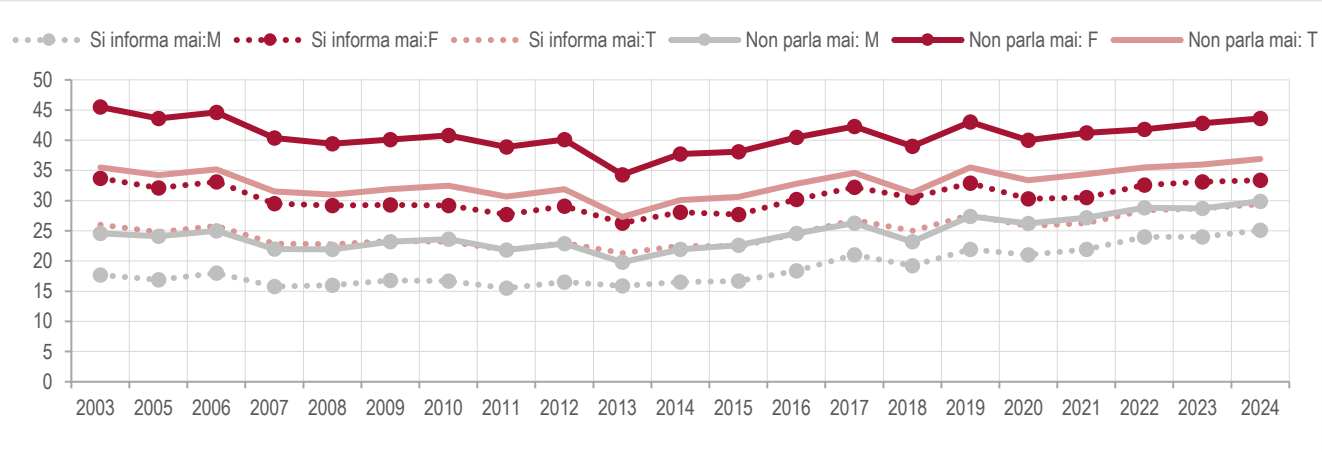


FIGURA 2. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE NON SI INFORMANO E NON PARLANO MAI DI POLITICA PER SESSO. Anni 2003-2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



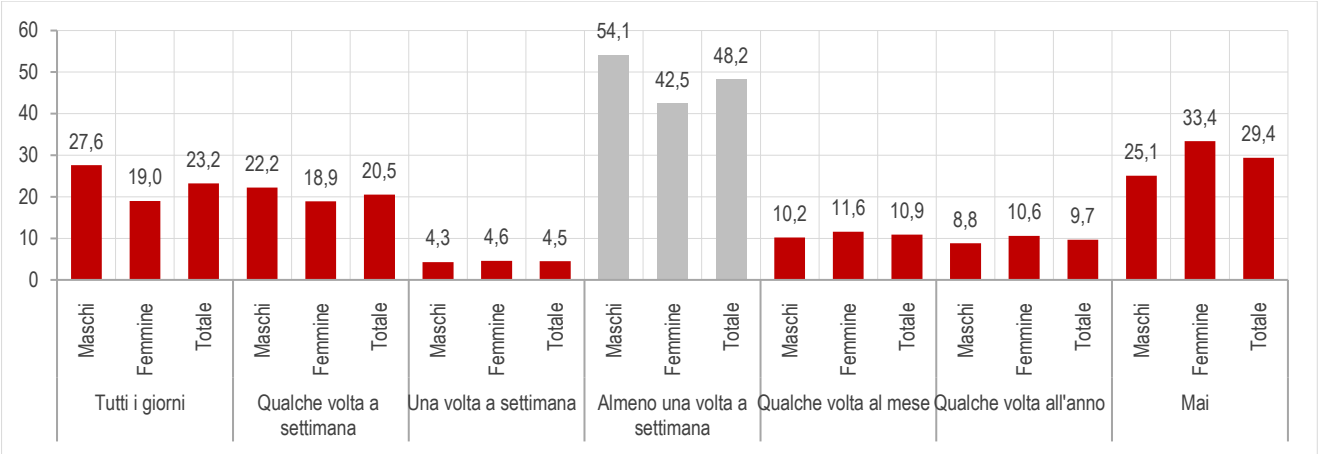
Gli uomini si informano e parlano di politica più delle donne

Nonostante la progressiva convergenza nelle forme di partecipazione politica invisibile di uomini e donne, permangono evidenti differenze di genere che vedono gli uomini partecipare più numerosi alla vita politica del Paese[6].

Poco più di due donne su cinque (42,5%), infatti, si informano settimanalmente di politica, contro il 54,1% degli uomini. In particolare è sull'informazione quotidiana che il *gap* di genere è più evidente (27,6% degli uomini e 19,0% delle donne) (Figura 3).

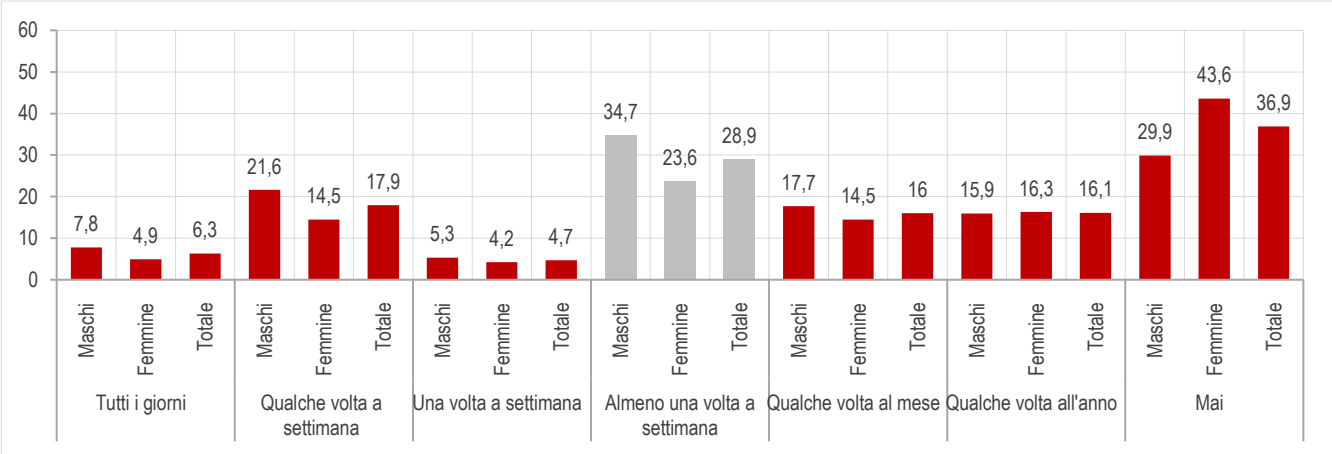
[6] Le differenze osservate sono tradizionalmente attribuite ai processi di socializzazione di genere, che scoraggerebbero le donne - attraverso meccanismi sottili o indiretti - dall'interessarsi di politica, e ancora più dal coinvolgimento nell'azione politica, soprattutto quando questo avviene a discapito della loro vita privata. Per approfondimenti sul tema si vedano tra gli altri: Fraile & Gomez, 2017; Paxton & Hughes, 2014; Quaranta & Dotti Sani, 2018.

FIGURA 3. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI SI INFORMANO DI POLITICA E PER SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Se si considera lo scambio di opinioni su temi politici, le differenze di genere sono ugualmente elevate. Le donne parlano di politica almeno una volta a settimana solo nel 23,6% dei casi contro il 34,7% degli uomini (Figura 4). Pochi cittadini lo fanno tutti i giorni (7,8% degli uomini e 4,9% delle donne). Situazione analoga si riscontra per l'ascolto di dibattiti politici, dove il coinvolgimento delle donne si ferma all'8,9% a fronte del 12,8% degli uomini.

FIGURA 4. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI PARLANO DI POLITICA E PER SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Più di un quarto della popolazione di 14 anni e più (29,4%) non si informa mai di politica. Si tratta, in valori assoluti, di 8 milioni 900mila donne e 6 milioni 300mila uomini: pari rispettivamente al 33,4 e al 25,1%. Ancora più cospicua la componente di popolazione che non parla mai di politica (36,9%): più di 11 milioni e mezzo di donne (43,6%) e oltre 7 milioni e mezzo di uomini (29,9%).

La maggiore distanza delle donne dai temi politici si riflette nella partecipazione alle più recenti elezioni politiche e del Parlamento europeo. A titolo di esempio, all'elezione del Senato del 2022 ha partecipato il 65,7% dell'elettorato maschile e il 62,2% dell'elettorato femminile: con un calo, in entrambi i casi, di oltre 17 punti rispetto alle elezioni del 2001. Analogamente alle elezioni del Parlamento europeo del 2024 ha partecipato il 50,5% dell'elettorato maschile e il 48,9% dell'elettorato femminile [7], con una flessione di oltre 20 punti percentuali rispetto al 2004 (rispettivamente 74,6 e 71,2%)[8].

[7] Elaborazioni su dati dell'Archivio Storico delle Elezioni. https://elezioni.interno.gov.it/

[8] Le differenze di genere nell'interesse politico sono un elemento chiave anche della sotto-rappresentazione femminile nella politica e meritano di essere approfondite perché possono rappresentare uno svantaggio per le donne, limitando la loro capacità di esprimere le proprie esigenze e influenzando il processo decisionale politico. Per approfondimenti sul tema si vedano tra gli altri: Fraile & Gomez, 2017; Kittilson & Schwindt-Bayer, 2012, Martín & van Deth, 2007.

Maggiore distacco dalla politica per i più giovani

La partecipazione politica invisibile cresce con l'età, raggiunge il massimo nelle classi di età più mature, per poi decrescere a partire dai 75 anni. I livelli più bassi riguardano i giovani fino a 24 anni e, in particolare, i giovanissimi: si informa di politica almeno una volta a settimana il 16,3% dei ragazzi di 14-17 anni e poco più di un terzo (34,6%) dei 18-24enni (Figura 5), mentre a non informarsi mai sono, rispettivamente, il 60,2% e il 35,4%. Al contrario tra i 65 e i 74 anni si registra la quota più alta di cittadini che si informano regolarmente di politica: lo fanno oltre sei cittadini su 10.

Il divario di genere compare a partire dalla classe 25-34 anni, quando ad informarsi di politica almeno una volta a settimana sono il 43,0% degli uomini e il 34,8% delle coetanee. Nelle classi di età successive il divario cresce fino a raggiungere il massimo dopo i 64 anni, con differenze che superano i 18 punti percentuali nella classe 65-74 anni e i 22 punti a partire dai 75 anni.

FIGURA 5. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

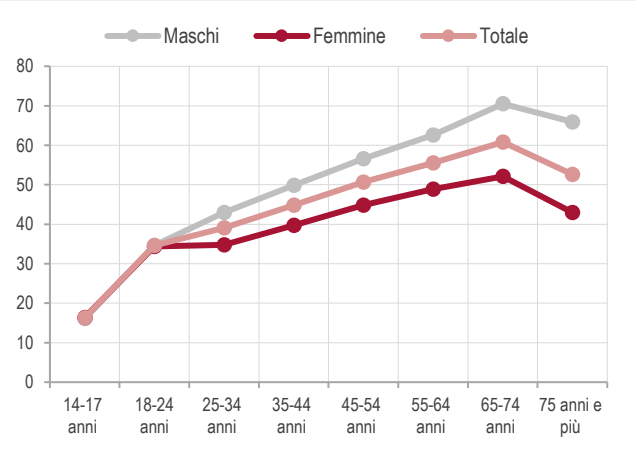
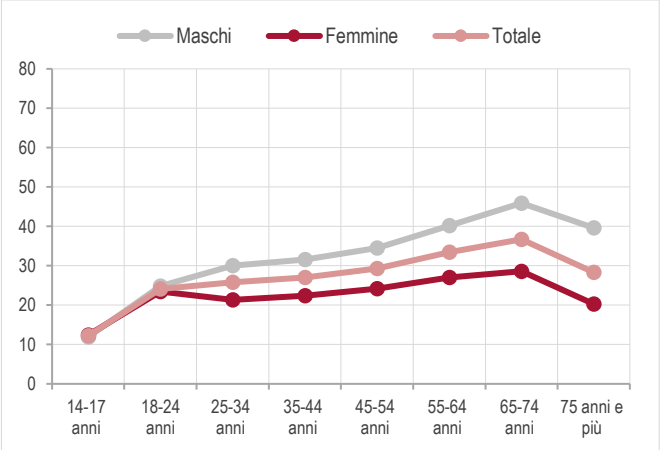


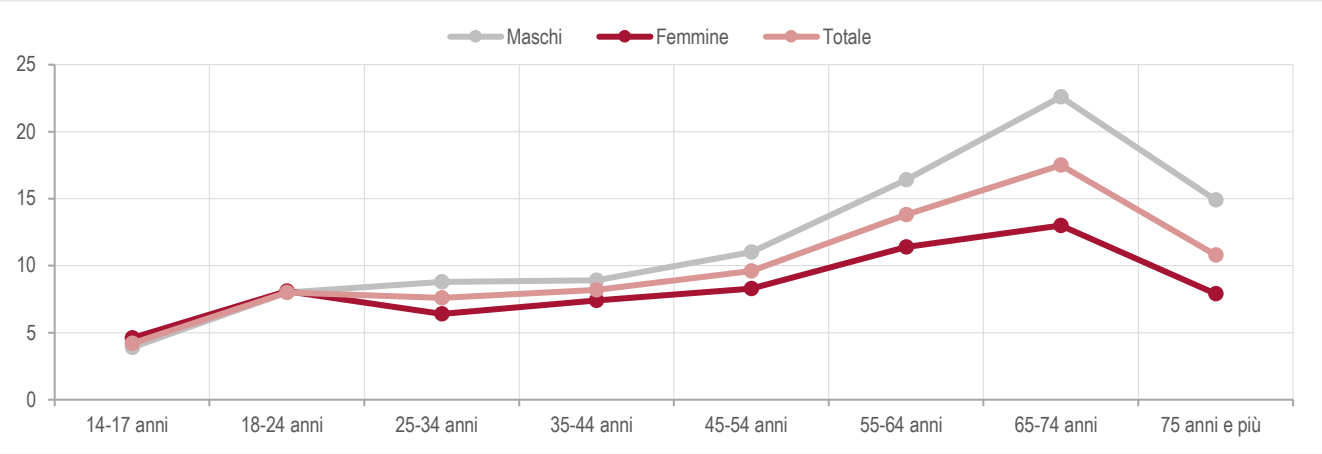
FIGURA 6. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE PARLANO DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche



Un andamento analogo riguarda il discutere di politica. Si passa da circa il 25% tra i 18 e i 34 anni al 36,7% tra i 65 e i 74 anni. Inoltre, a partire dai 25 anni il divario di genere resta una costante che diventa particolarmente evidente a partire dai 65 anni (Figura 6).

Anche per l'ascolto dei dibattiti politici, sebbene riguardi una componente più esigua di cittadini, si rileva una partecipazione molto contenuta tra i giovanissimi (4,2%) e crescente fino ai 74 anni, età in cui l'interesse cala visibilmente. Il divario di genere resta contenuto fino ai 54 anni (sotto i 3 punti percentuali) per ampliarsi successivamente, e raggiungere il massimo valore (9,6 punti) tra i 65 e i 74 anni (Figura 7).

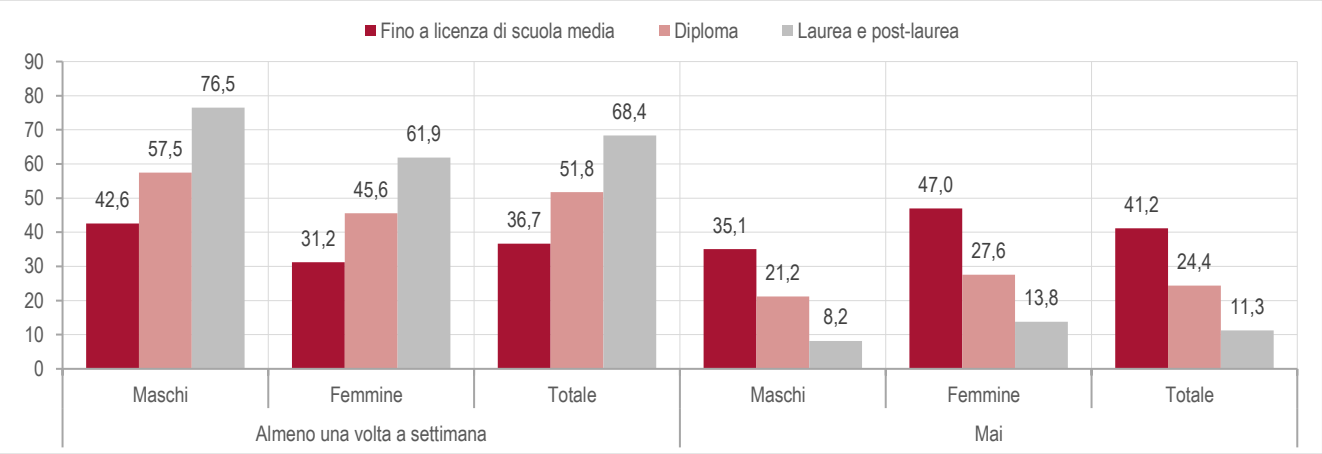
FIGURA 7. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE HANNO ASCOLTATO UN DIBATTITO POLITICO NEI 12 MESI PRECEDENTI L'INTERVISTA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Maggiore partecipazione in presenza di titoli di studio elevati e benessere economico

La propensione alla partecipazione politica è maggiore tra le persone con elevato titolo di studio, mentre tra chi possiede titoli di studio più bassi sono più numerosi coloro che guardano alla politica con distacco, poiché non se ne informano né ne parlano mai. Si informa di politica almeno una volta a settimana il 36,7% di quanti hanno al più la licenza media, oscillando tra il 31,2% delle donne e il 42,6% degli uomini con lo stesso titolo di studio (Figura 8). Poco più di un diplomato su due si informa di politica settimanalmente (51,8%: 57,5% tra gli uomini e 45,6% tra le donne), con una differenza di genere di 11,9 punti percentuali. Tra i laureati, invece, la quota di quanti si informano di politica regolarmente sale al 68,4%: tuttavia in presenza di un titolo di studio elevato, la differenza di genere si amplia superando i 14 punti percentuali (si informa almeno una volta a settimana il 61,9% delle laureate a fronte del 76,5% dei laureati). Il maggiore coinvolgimento, in presenza di un titolo di studio elevato, anche della componente femminile della popolazione non contribuisce quindi ad una riduzione del divario di genere.

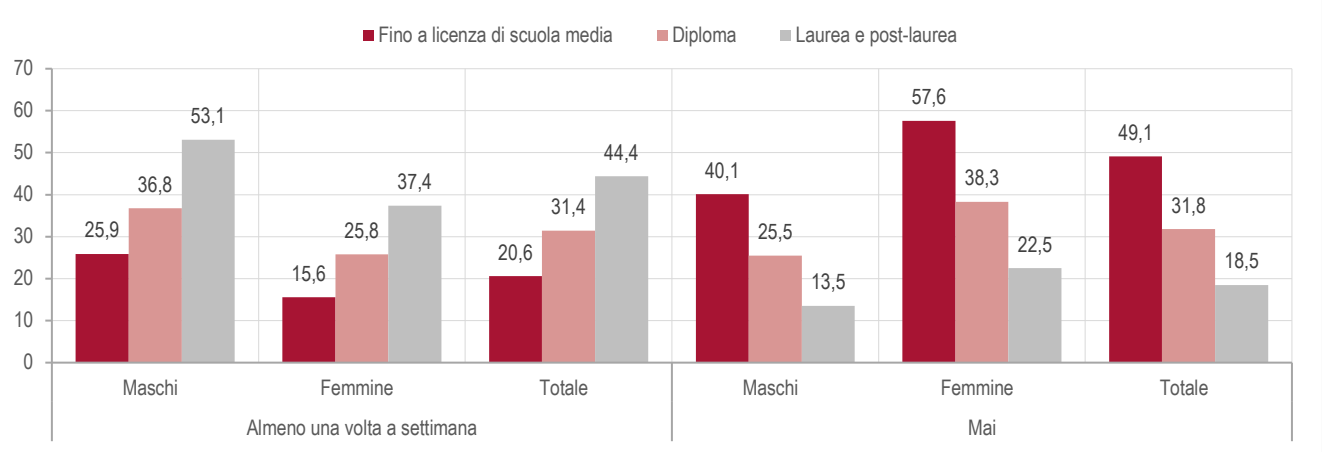
FIGURA 8. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI SI INFORMANO DI POLITICA, PER SESSO E TITOLO DI STUDIO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Discorso del tutto analogo se si guarda alla propensione a parlare di politica che aumenta al crescere del titolo di studio (dal 20,6% di quanti hanno al più la licenza media al 44,4% dei laureati) (Figura 9). Anche qui il divario di genere è trasversale al livello di istruzione, variando tra i 10 e i circa 16 punti percentuali, valore massimo riscontrato anche in questo caso tra i laureati (37,4% delle donne a fronte del 53,1% degli uomini).

Al contrario, la disaffezione totale per l'informazione e la discussione politica è più diffusa in presenza di titoli di studio più bassi. Non si informa mai di politica l'11,3% dei laureati, una percentuale più che doppia di diplomati (24,4%) e quasi quadrupla di quanti hanno al più la licenza media (41,2%). *Trend* analogo in merito al parlare di politica. Inoltre le differenze di genere, nell'area della disaffezione, pur restando trasversali al titolo di studio, sono più accentuate in presenza di titoli di studio più bassi.

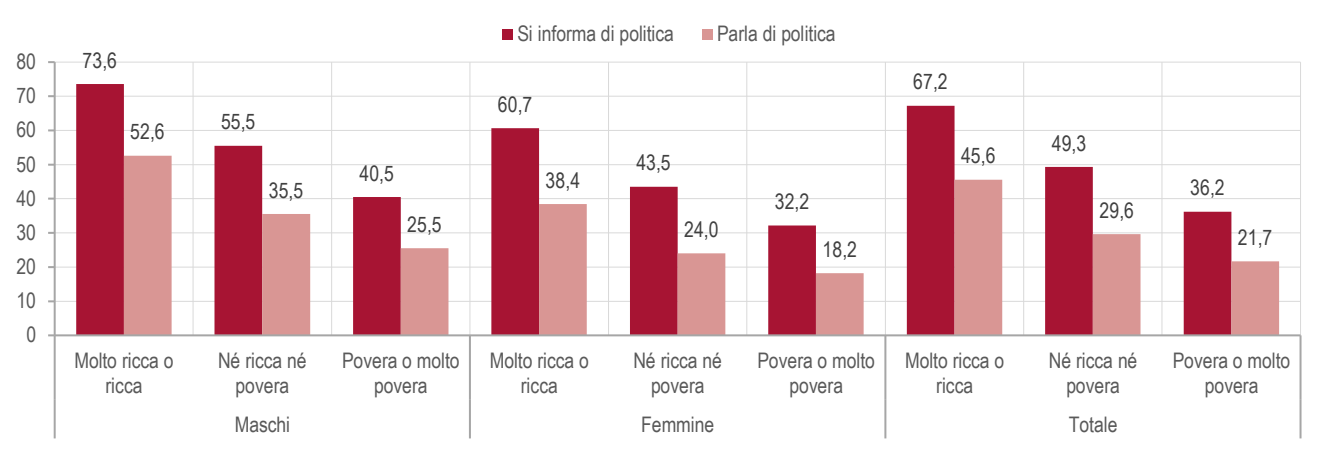
FIGURA 9. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI PARLANO DI POLITICA, PER SESSO E TITOLO DI STUDIO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



A interessarsi e parlare di politica regolarmente sono soprattutto le persone che appartengono a nuclei familiari agiati[9], cui solitamente si associano titoli di studio mediamente più elevati, mentre i meno abbienti sono più portati a non occuparsene mai. Si informa regolarmente di politica poco più di un terzo (36,2%) dei componenti delle famiglie che si considerano povere o molto povere a fronte di un valore quasi doppio osservato tra quanti vivono in famiglie ricche o molto ricche (67,2%) (Figura 10). Chi vive in famiglie benestanti tende di più anche ad informarsi quotidianamente (40,1% contro 17,3%). La relazione tra condizione economica percepita e propensione ad informarsi di politica è evidente sia tra gli uomini che tra le donne. Tuttavia il divario di genere è più elevato tra quanti appartengono a famiglie ricche (73,6% dei maschi e 60,7% delle donne) rispetto a quanti vivono in famiglie povere (rispettivamente il 40,5% contro il 32,2% delle donne).

Andamento analogo si osserva in merito alla propensione a parlare di politica: lo fa almeno una volta a settimana il 45,6% di quanti vivono in famiglie ricche o molto ricche, a fronte del 21,7% di chi vive nelle famiglie povere o molto povere. Queste differenze riguardano sia gli uomini (rispettivamente 52,6% contro il 25,5%), sia le donne (38,4% e 18,2%). Specularmente il 48,2% di chi vive in famiglie povere o molto povere non parla mai di politica (54,2% tra le donne e 41,8% tra gli uomini), a fronte di un valore più che dimezzato nelle famiglie che non sono in condizione di disagio economico (18%).

FIGURA 10. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ SI INFORMANO O PARLANO DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA PER SESSO E GIUDIZIO SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLA FAMIGLIA. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



[9] L'informazione deriva da un quesito presente nel questionario familiare, quindi sottoposto ad un solo componente per famiglia, in cui si chiede di definire la situazione economica della famiglia (molto ricca, ricca, né povera né ricca, povera, molto povera).

L'esperienza lavorativa favorisce l'interesse per i temi politici

Anche la condizione lavorativa è un importante fattore esplicativo del rapporto con la politica: gli occupati insieme ai ritirati dal lavoro si informano e parlano regolarmente di politica più degli altri segmenti di popolazione. Probabilmente l'ambiente lavorativo, ampliando la rete di relazioni interpersonali, favorisce di per sé il confronto e la discussione anche su temi politici, attitudine che persiste anche dopo la conclusione dell'esperienza lavorativa. A titolo di esempio, si informa regolarmente di politica il 52,3% degli occupati e il 61,6% dei ritirati dal lavoro (Prospetto 1) a fronte di un valore medio del 48,6% riferito alla popolazione di 15 anni e più. Al contrario non si informa mai di politica il 23,3% degli occupati, a fronte di una media del 28,9%.

Inoltre, chi occupa posizioni lavorative più elevate è anche più interessato alla politica. Infatti, il 68,5% dei dirigenti, imprenditori o liberi professionisti si informa regolarmente di politica a fronte del 35,8% degli operai. Le differenze si riproducono anche tra quanti discutono regolarmente di politica (lo fa il 44,0% dei dirigenti, il 36,7% degli impiegati e il 21,2% degli operai) e tra quanti hanno ascoltato un dibattito politico (17,5% dei dirigenti a fronte del 5,9% degli operai). Questo andamento riguarda sia gli uomini che le donne. Tuttavia, in tutte le condizioni occupazionali, tra le donne resta più elevata la quota di quante sono più distanti dalla politica: non si informa mai di politica il 24,2% delle occupate (22,7% tra gli uomini) e il 43,2% delle casalinghe. Dirigenti, imprenditrici e libere professioniste che non si informano mai sono il 15,5% (11,5% tra gli uomini: media 12,9%), un valore di poco inferiore a quello delle impiegate (17,7% contro il 12,3% degli impiegati: media 15,3%), ma lontano da quello, più che doppio, delle operaie (39,9%, 34,9% tra gli operai: media 36,5%). Analogamente succede per il parlare di politica: le dirigenti che non lo fanno mai sono il 23,7% (16,0% tra gli uomini: media 18,8%), a fronte del 51,7% delle operaie (38,7% tra gli operai: media 43,0%).

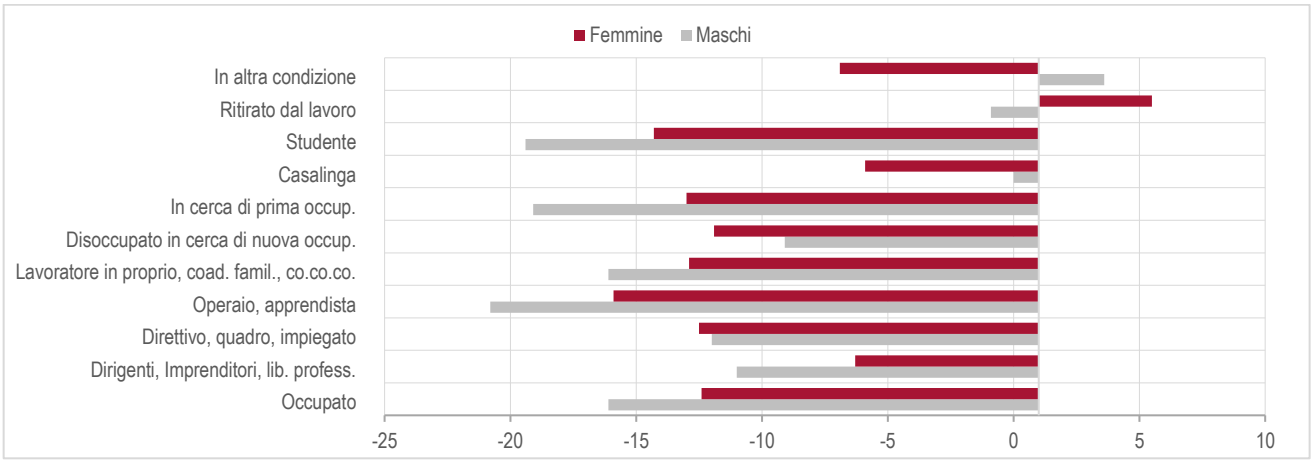
PROSPETTO 1. PERSONE DI 15 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO O PARLANO DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA E HANNO ASCOLTATO DIBATTITI POLITICI PER SESSO E CONDIZIONE PROFESSIONALE. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	SI INFORMA DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA			PARLA DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA			ASCOLTO DI DIBATTITO POLITICO (a)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupato	55,1	48,5	52,3	34,8	27,7	31,9	11,8	10,4	11,2
Dirigenti, imprenditori, liberi professionisti	72,3	61,5	68,5	47,1	38,3	44,0	18,7	15,2	17,5
Direttivo, quadro, impiegato	69,1	55,7	61,8	43,2	31,3	36,7	16,0	12,4	14,0
Operaio, apprendista	38,5	30,4	35,8	23,4	16,8	21,2	6,4	5,0	5,9
Lavoratore in proprio, coadiuvante familiare, co.co.co.	52,9	44,0	50,3	35,8	26,3	32,9	10,1	8,9	9,7
Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione	42,9	38,1	41,0	28,2	21,8	25,5	9,4	6,2	8,1
In cerca di prima occupazione	26,9	27,0	27,0	20,8	15,1	18,1	7,4	5,2	6,4
Casalinga		34,1	34,1		17,3	17,3		6,3	6,3
Studente	34,6	32,7	33,7	25,3	22,3	23,7	9,6	7,4	8,5
Ritirato dal lavoro	68,1	53,5	61,6	43,0	28,3	36,3	18,2	12,0	15,4
In altra condizione	52,6	20,1	37,4	31,1	9,9	21,2	13,7	5,2	9,7
Totale	**54,7**	**42,8**	**48,6**	**35,0**	**23,7**	**29,2**	**12,9**	**9,0**	**10,9**

(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che ha svolto l'attività nei 12 mesi precedenti l'intervista

Interessante osservare che il calo nella partecipazione politica regolare è stato trasversale alle diverse condizioni professionali, risultando generalmente più marcato per la componente maschile della popolazione (Figura 11), Unico dato in controtendenza riguarda l'accresciuta propensione a informarsi di politica tra le donne ritirate dal lavoro, probabilmente imputabile all'ingresso in questa condizione di coorti di popolazione con titolo di studio più elevato rispetto alle coorti precedenti.

FIGURA 11. PERSONE DI 15 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA PER SESSO, CONDIZIONE PROFESSIONALE E ANNO. Anni 2003-2024. Differenza in punti percentuali.



Più bassa la partecipazione politica ed elettorale nel Sud

La partecipazione politica è molto differenziata sul territorio. Le aree del Centro-nord raggiungono livelli di partecipazione più alti che il resto del Paese: si informa di politica almeno una volta a settimana la maggioranza della popolazione del Centro-nord (con valori compresi tra il 52 e il 54%), contro il 40% circa di Sud e Isole (Figura 12). Sempre nelle regioni del Mezzogiorno una quota analoga (37,3%) non si informa mai a fronte del 25,0% circa delle regioni del Nord. Analogamente parla di politica almeno una volta a settimana poco meno di un cittadino su tre del Nord e del Centro Italia, contro uno su quattro del Sud e delle Isole (Figura 13), dove si registra invece la percentuale più alta di quanti non ne parlano mai (rispettivamente 43,5% e 43,2%).

FIGURA 12. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI SI INFORMANO DI POLITICA PER SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

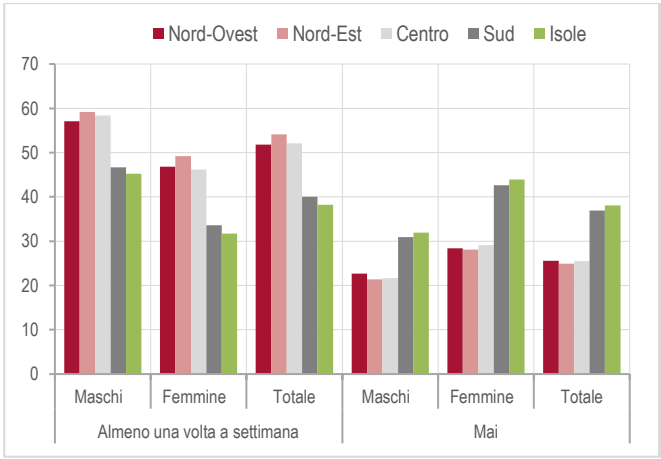
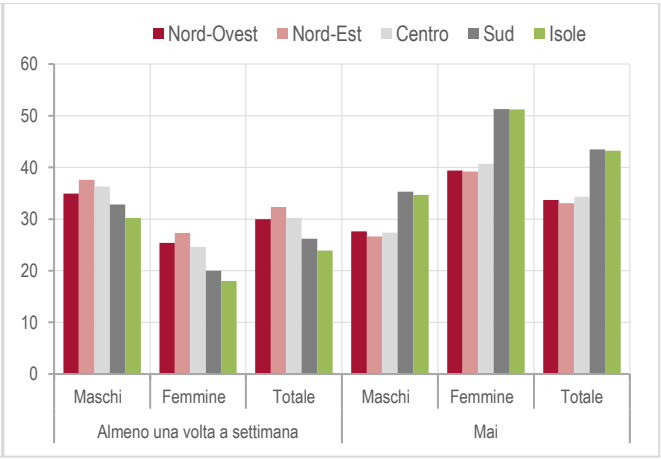


FIGURA 13. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI PARLANO DI POLITICA PER SESSO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Le regioni in cui la partecipazione politica è più diffusa sono il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, il Trentino-Alto Adige e l'Emilia Romagna con delle differenze tra uomini e donne (Prospetto 2). Per esempio, tra gli uomini sono i residenti in Umbria, Friuli Venezia Giulia e Liguria ad essere più propensi ad informarsi con regolarità di politica, mentre tra le donne lo sono le residenti in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige: va tuttavia sottolineato che anche in queste regioni è sempre meno della metà delle donne a informarsi regolarmente di politica. Le regioni del Mezzogiorno, in particolare Calabria, Sicilia e Campania presentano i livelli più bassi e si collocano ai primi posti per numero di uomini e donne che non si informano mai di politica: comportamento che riguarda oltre un terzo degli uomini residenti in queste regioni e quasi la metà delle donne (45-49%), facendo segnare una distanza di oltre 20 punti dalle residenti nelle province di Trento e Bolzano.

Le differenze di genere tra quanti si informano superano la doppia cifra in tutte le ripartizioni, mostrandosi leggermente più elevate nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno. Anche se si guarda al segmento di quanti non si informano mai di politica, il divario di genere è più elevato nelle regioni del Mezzogiorno (12 punti percentuali a fronte dei circa 6 nelle regioni del Nord). Il divario è particolarmente evidente in Calabria e Sicilia dove la distanza tra donne e uomini che non si informano mai di politica supera i 13 punti percentuali, a fronte per esempio dei 5 punti della Lombardia e dei 2,2 del Trentino Alto Adige.

PROSPETTO 2. GRADUATORIA DELLE REGIONI PER PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI SI INFORMANO DI POLITICA E PER SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

MASCHI				FEMMINE				TOTALE			
REGIONI	Almeno 1 v. a settimana	REGIONI	Mai	REGIONI	Almeno 1 v. a settimana	REGIONI	Mai	REGIONI	Almeno 1 v. a settimana	REGIONI	Mai
Umbria	61,8	Calabria	35,3	Trento	49,9	Calabria	49,2	Friuli-Venezia Giulia	55,6	Calabria	42,4
Friuli-Venezia Giulia	61,7	Sicilia	34,4	E.Romagna	49,9	Sicilia	47,7	Trento	54,7	Sicilia	41,3
Liguria	60,1	Campania	33,3	Friuli-Venezia Giulia	49,8	Campania	44,7	Liguria	54,1	Campania	39,2
Trento	59,8	Basilicata	30,8	Trentino-Alto Adige	49,6	Basilicata	41,1	Trentino-Alto Adige	54,1	Basilicata	36,1
Toscana	59,5	Molise	29,0	Bolzano/Bozen	49,3	Puglia	40,1	E.Romagna	54,1	Puglia	34,2
Veneto	59,4	Puglia	27,9	Liguria	48,6	Molise	37,5	Veneto	53,7	Molise	33,3
Trentino-Alto Adige	58,7	Marche	24,7	Veneto	48,3	Marche	33,8	Toscana	53,6	Marche	29,3
E.Romagna	58,4	Sardegna	24,6	Toscana	48,1	Abruzzo	33,8	Bolzano/Bozen	53,4	Abruzzo	29,0
V. d'Aosta	58,3	Abruzzo	23,9	Lombardia	47,3	Sardegna	32,5	Umbria	52,6	Sardegna	28,7
Lazio	58,1	Lombardia	23,4	V. d'Aosta	46,2	Umbria	30,9	V. d'Aosta	52,1	E.Romagna	26,5
Bolzano/Bozen	57,7	E.Romagna	23,1	Lazio	46,0	E.Romagna	29,8	Lombardia	51,9	Lombardia	25,9
Piemonte	57,1	Lazio	22,1	Piemonte	44,8	Piemonte	29,1	Lazio	51,8	Umbria	25,5
Lombardia	56,7	Liguria	21,8	Umbria	44,1	Lombardia	28,4	Piemonte	50,8	Piemonte	25,4
Abruzzo	55,8	Piemonte	21,5	Marche	43,4	Veneto	28,4	Marche	48,9	Lazio	25,2
Marche	54,8	Veneto	20,8	Sardegna	43,4	Toscana	28,2	Sardegna	48,9	Liguria	24,6
Sardegna	54,6	V. d'Aosta	20,6	Abruzzo	38,2	Lazio	28,1	Abruzzo	46,8	Veneto	24,6
Puglia	52,1	Friuli-Venezia Giulia	20,5	Molise	37,2	Friuli-Venezia Giulia	27,5	Puglia	44,1	Toscana	24,4
Molise	47,2	Toscana	20,3	Puglia	36,6	Liguria	27,1	Molise	42,1	Friuli-Venezia Giulia	24,1
Basilicata	47,1	Bolzano/Bozen	20,1	Basilicata	33,4	V. d'Aosta	26,4	Basilicata	40,1	V. d'Aosta	23,6
Campania	42,4	Umbria	19,6	Campania	31,8	Trento	23,1	Campania	36,9	Trento	20,2
Sicilia	41,9	Trentino-Alto Adige	18,6	Calabria	29,4	Trentino-Alto Adige	20,8	Calabria	35,3	Trentino-Alto Adige	19,7
Calabria	41,6	Trento	17,2	Sicilia	27,8	Bolzano/Bozen	18,3	Sicilia	34,6	Bolzano/Bozen	19,2
Totale	**54,1**	**Totale**	**25,1**	**Totale**	**42,5**	**Totale**	**33,4**	**Totale**	**48,2**	**Totale**	**29,4**

Se si considera la propensione a parlare regolarmente di politica, che riguarda in tutte le regioni poco più un terzo dei cittadini (ad eccezione della provincia di Bolzano/Bozen: 42,1%) cambia leggermente la graduatoria delle regioni dove è più diffusa, riguardando soprattutto uomini e donne del Trentino Alto Adige e del Friuli Venezia Giulia (Prospetto 3). Mentre Calabria, Sicilia e Campania si confermano ai primi posti per distacco dai temi politici. Difatti, nel Mezzogiorno è la maggioranza delle donne a non parlare mai di politica (51,3% nel Sud e 51,2% nelle Isole), a fronte di valori compresi tra il 39,4 e il 40,7% nelle regioni del Centro-nord. In Calabria e Sicilia non parlano mai di politica il 56,1% e il 54,0% delle donne, a fronte di valori dimezzati per le residenti in Trentino Alto Adige (28,0%).

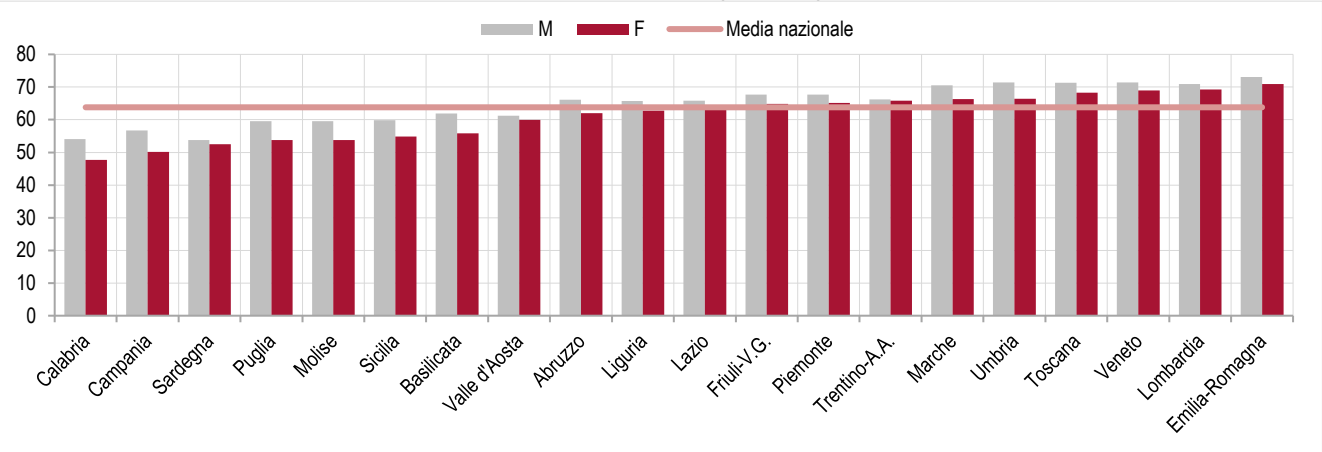
PROSPETTO 3. GRADUATORIA DELLE REGIONI PER PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FREQUENZA CON CUI PARLANO DI POLITICA E PER SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

MASCHI				FEMMINE				TOTALE			
REGIONI	Almeno 1 volta a settimana	REGIONI	Mai	REGIONI	Almeno 1 volta a settimana	REGIONI	Mai	REGIONI	Almeno 1 volta a settimana.	REGIONI	Mai
Bolzano/Bozen	47,0	Calabria	40,0	Bolzano/Bozen	37,3	Calabria	56,1	Bolzano/Bozen	42,1	Calabria	48,3
Trentino-Alto Adige	41,7	Campania	37,6	Trentino-Alto Adige	33,4	Sicilia	54,0	Trentino-Alto Adige	37,5	Sicilia	45,6
Friuli-Venezia Giulia	41,3	Sicilia	36,6	Trento	29,7	Campania	52,7	Friuli-Venezia Giulia	34,7	Campania	45,4
Abruzzo	40,3	Molise	34,5	Liguria	28,6	Molise	49,8	Trento	33,1	Molise	42,3
Umbria	37,0	Puglia	32,5	Friuli-Venezia Giulia	28,5	Puglia	49,8	Liguria	32,0	Puglia	41,4
Sardegna	36,9	Basilicata	31,5	V. d'Aosta	28,1	Basilicata	47,8	V. d'Aosta	31,9	Basilicata	39,8
Veneto	36,7	Marche	30,4	E.Romagna	26,9	Marche	46,4	E.Romagna	31,6	Marche	38,6
Trento	36,6	Liguria	29,8	Veneto	26,0	Abruzzo	45	Veneto	31,2	Abruzzo	37,2
E.Romagna	36,5	Friuli-Venezia Giulia	29,2	Lombardia	25,8	Sardegna	42,8	Lazio	30,8	Sardegna	36,1
Lazio	36,3	Sardegna	29,0	Lazio	25,8	Umbria	41,1	Sardegna	30,6	Umbria	35,1
Toscana	36,2	Abruzzo	28,8	Sardegna	24,7	Piemonte	41	Umbria	30,3	Liguria	34,9
Marche	35,9	Umbria	28,6	Toscana	24,5	Toscana	41	Lombardia	30,2	Piemonte	34,7
V. d'Aosta	35,8	E.Romagna	28,2	Umbria	24,0	Veneto	40,6	Toscana	30,2	Emilia-Romagna	34,6
Liguria	35,7	Piemonte	28,1	Piemonte	23,1	E.Romagna	40,6	Abruzzo	30,1	Toscana	34
Piemonte	35,0	Lombardia	27,1	Molise	21,0	Liguria	39,7	Piemonte	28,9	Friuli-Venezia Giulia	33,9
Puglia	34,9	Lazio	27	Campania	20,8	Lazio	39,0	Marche	28,0	Veneto	33,3
Lombardia	34,7	V. d'Aosta	26,6	Puglia	20,6	Lombardia	38,7	Puglia	27,5	Lazio	33,2
Molise	32,2	Toscana	26,5	Marche	20,5	Friuli-Venezia Giulia	38,4	Molise	26,5	Lombardia	33,0
Campania	31,6	Veneto	25,8	Abruzzo	20,5	V. d'Aosta	37,4	Campania	26,0	V. d'Aosta	32,1
Basilicata	28,7	Trento	21,9	Basilicata	18,2	Trento	31,1	Basilicata	23,3	Trento	26,6
Calabria	28,1	Trentino-Alto Adige	20,8	Calabria	16,5	Trentino-Alto Adige	28	Calabria	22,1	Trentino-Alto Adige	24,4
Sicilia	27,9	Bolzano/Bozen	19,6	Sicilia	15,8	Bolzano/Bozen	24,7	Sicilia	21,6	Bolzano/Bozen	22,2
Totale	**34,7**	**Totale**	**29,9**	**Totale**	**23,6**	**Totale**	**43,6**	**Totale**	**29,0**	**Totale**	**36,9**

I dati regionali[10] sui votanti alle elezioni del Senato nel 2022 confermano il quadro emerso dai dati finora analizzati, non solo in termini di maggiore disaffezione da parte della componente femminile della popolazione, ma anche di differenze territoriali. Il valore più elevato di votanti è stato registrato in Emilia Romagna, sia tra gli uomini sia tra le donne (rispettivamente 73,1% e 70,9%) (Figura 14); seguono la Lombardia, il Veneto e la Toscana. In posizione opposta, per più bassa quota di votanti, si sono collocate le regioni del Sud, insieme alla Sardegna, e in particolare la Calabria dove la percentuale di votanti maschi è risultata del 54,1% e tra le donne si ferma al 47,7% (a 23,2 punti di distanza dalle emiliano-romagnole). Ed è di nuovo nelle regioni del Mezzogiorno e, in particolare, in Calabria, Campania e Basilicata che il divario di genere è risultato più elevato, raggiungendo i 6 punti percentuali, a fronte di differenze molto più contenute nelle altre regioni, che hanno toccato il valore più basso (0,4 punti) in Trentino Alto Adige.

[10] Al netto dei residenti all'estero.

FIGURA 14. PERCENTUALE DI VOTANTI ALLE ELEZIONI POLITICHE (SENATO) DEL 2022 PER REGIONE E SESSO



Fonte: Archivio storico delle elezioni. Elaborazioni Istat

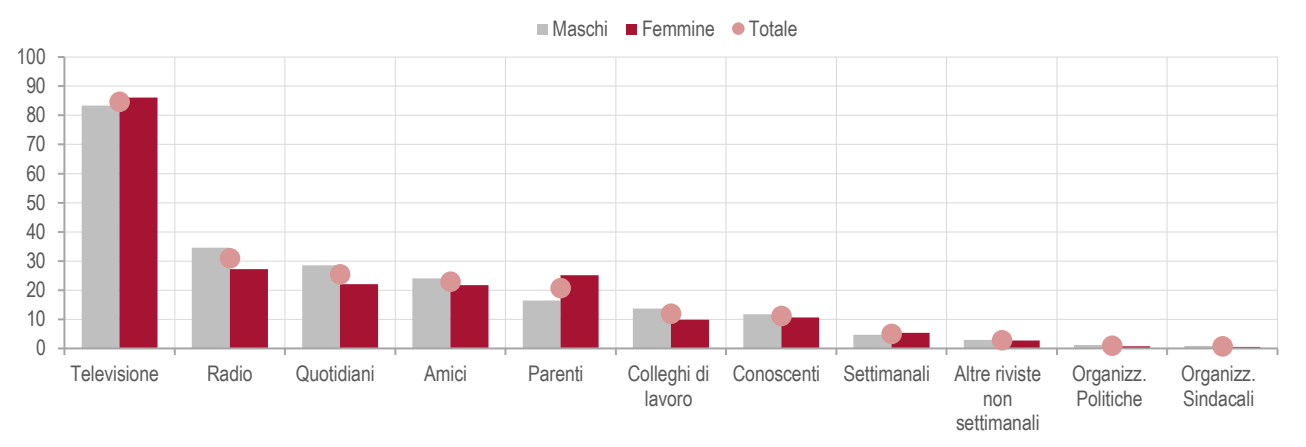
Tra i media tradizionali la Tv resta il canale più utilizzato

Tra i canali tradizionali di informazione, la televisione resta quello più utilizzato (84,7%: 86,1% tra le donne e 83,3% tra gli uomini) (Figura 15); seguono, a distanza, la radio e i quotidiani, rispettivamente 31,0% e 25,4%, il confronto con amici (22,9%), parenti (20,7%), colleghi di lavoro (11,9%), altri conoscenti (11,2%), la lettura di settimanali (5,0%), altre riviste non settimanali (2,8%). Il ricorso a organizzazioni politiche (1%) e sindacali (0,7%) si colloca in fondo alla graduatoria. Oltre un terzo dei cittadini (38,7%) che si informano di politica ricorre a un solo mezzo di informazione, il 26,7% ne usa due, il 17,1% tre, l'8,4% quattro e un altro 8,2% cinque o più.

La televisione è il canale informativo più utilizzato sia in via esclusiva, sia in combinazione con altri: poco meno di un terzo dei cittadini (30,5%) usa solo la Tv per informarsi di politica. Il 13,1% abbina alla Tv canali informali (amici, parenti, conoscenti o colleghi di lavoro), il 6,1% combina la televisione con la lettura dei quotidiani.

Le differenze di genere riguardano soprattutto un più diffuso utilizzo da parte degli uomini della radio (34,6% a fronte del 27,2% delle donne), dei quotidiani (28,5% contro 22,1%) e del confronto con amici (24,0% e 21,7%) e colleghi (13,7% e 9,9%), mentre le donne si informano più degli uomini tramite i parenti (25,1% e 16,5%).

FIGURA 15. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA PER CANALE DI INFORMAZIONE E SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Inoltre, le donne utilizzano più spesso degli uomini un solo canale informativo (40,5% contro il 37,0% degli uomini), una quota analoga a quella degli uomini (circa 27%) ne usa due, mentre meno diffuso rispetto agli uomini l'uso di tre o più canali (32,4% contro 34,9%).

Interessante osservare che rispetto al 2003 sia tra gli uomini sia tra le donne è calato il ricorso ai mezzi formali di informazione e si rileva un leggero incremento del ricorso alle reti informali. In particolare, se l'uso della Tv come fonte di informazione politica è calato di quasi 10 punti percentuali (dal 94,0 all'84,7%), sia per gli uomini

che per le donne (passando rispettivamente dal 93,8% all'83,3% e dal 94,3% all'86,1%), si è invece dimezzata, passando dal 50,3 al 25,4% la quota di cittadini che si informano tramite i quotidiani. Il calo è stato particolarmente evidente tra gli uomini che ne erano anche i maggiori fruitori (-27,9 punti percentuali, a fronte di un calo di 21,2 punti tra le donne). La maggiore intensità del calo tra gli uomini ha più che dimezzato il divario di genere nell'utilizzo di questo canale informativo: nel 2003 a farvi ricorso era il 56,4% degli uomini e il 43,3% delle donne, percentuali calate rispettivamente al 28,5% e al 22,1% nel 2024. Al contrario è leggermente aumentato il ricorso a parenti e conoscenti per informarsi di politica: per esempio il 16,5% degli uomini e il 25,1% delle donne (media 20,7%) si informa tramite la rete parentale, a fronte di valori pari rispettivamente al 12,2% e al 20,8% del 2003 (media 16,2%).

Cresce il ricorso a Internet come canale per informarsi

Questi andamenti vanno letti anche alla luce dei cambiamenti tecnologici che hanno fatto sì che ai canali tradizionali si aggiungessero quelli accessibili dalla rete. Negli anni recenti infatti anche l'informazione e la comunicazione politica sono state completamente trasformate dall'avvento di Internet, in particolare per l'uso massiccio dei *social media* e dei *social network* da parte di tutte le categorie di cittadini, con la parziale eccezione delle fasce più anziane della popolazione[11]. Nel 2024 grazie alla crescente digitalizzazione della popolazione, si informa attraverso Internet il 47,9% (di chi si informa di politica): erano il 27,8% nel 2014.

Ad utilizzare la rete per informarsi di politica sono soprattutto gli adulti fino a 44 anni, tra i quali le percentuali superano il 60% (Figura 16). Per quanto riguarda le differenze di genere, tra i 18-24enni sono le donne a informarsi più degli uomini tramite Internet (64,1% contro il 60,9%). Nelle età successive il divario cambia segno e si amplia raggiungendo una forbice di 9 punti percentuali nelle classi di età tra i 45 e i 74 anni.

10 anni prima, nel 2014, le differenze di genere erano mediamente più elevate e presenti anche tra i giovanissimi. Inoltre, rispetto al 2014, tra i 18-24enni si osserva un'inversione del segno del divario di genere, evidenziando come la maggiore propensione delle 18-24enni a informarsi tramite Internet sia di fatto un fenomeno piuttosto recente: nel 2014 la differenza era di 4,9 punti a vantaggio degli uomini, nel 2024 di 3,2 punti a vantaggio delle donne.

FIGURA 16. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA SU INTERNET PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

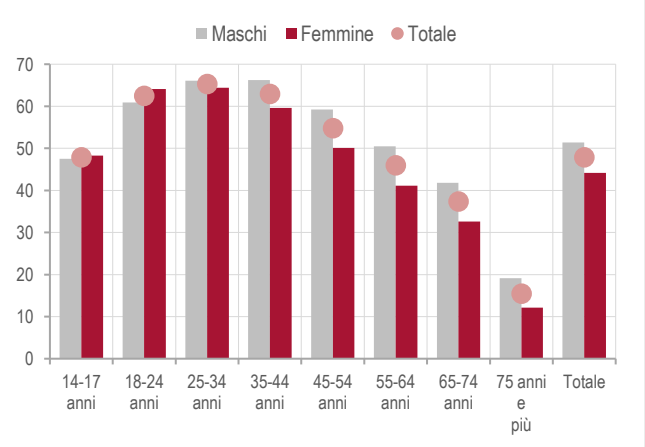
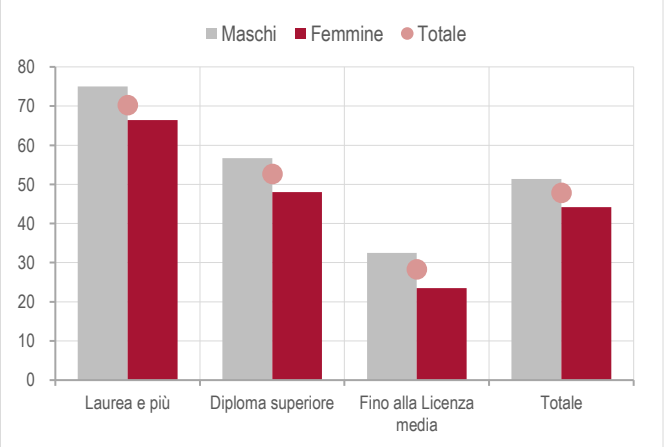


FIGURA 17. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA SU INTERNET PER SESSO E TITOLO DI STUDIO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



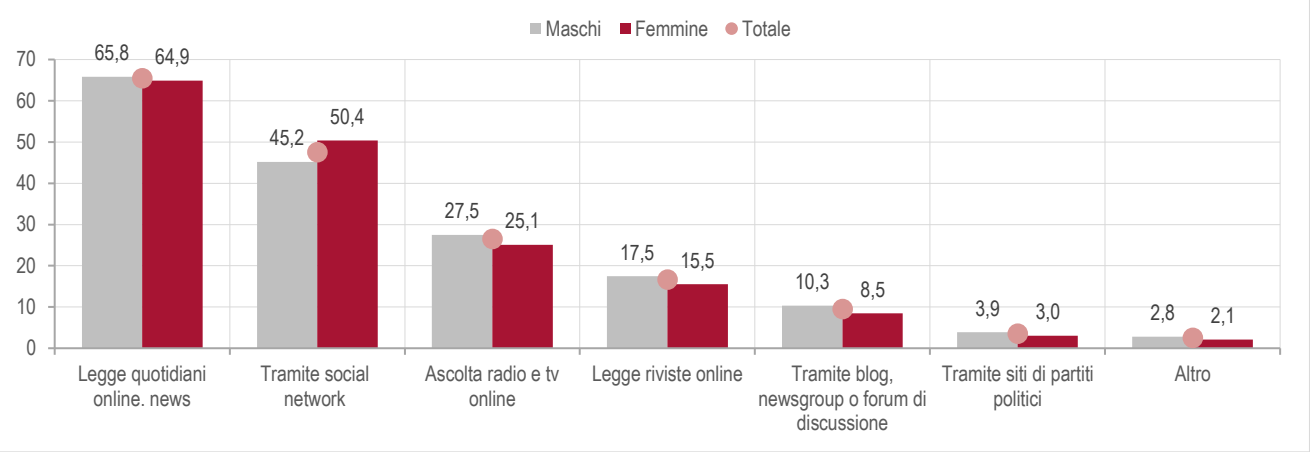
[11] Cfr. Lamarque et alii (2022).

Sia per gli uomini che per le donne la propensione a utilizzare Internet come mezzo attraverso cui informarsi aumenta all'aumentare del titolo di studio: lo fa il 75,0% dei maschi e il 66,4% delle donne con laurea (valore medio 70,3%), a fronte, rispettivamente, del 32,5% e del 23,5% di quanti hanno conseguito al più il titolo della scuola dell'obbligo (media: 28,3%) (Figura 17). La rete è utilizzata soprattutto dai residenti delle regioni del Centro-nord (con valori tra il 49 e il 51% a fronte di valori tra il 43 e il 45% nel Sud e nelle Isole), dove tra i maschi la usano per informarsi di politica circa il 54% contro il 44,9% dei residenti nelle regioni del Sud. Sempre nel Sud si registra il valore più basso di utilizzo della rete come canale informativo su temi politici da parte delle donne (40,4%, a fronte del 48,4% delle residenti nel Centro Italia).

Quotidiani e *social network* i canali *online* più utilizzati per informarsi di politica

Anche attraverso la rete è possibile informarsi in molti modi, dai canali tv *streaming*, ai prodotti editoriali *online*, ai *social* e così via. Circa i due terzi (65,4%) di quanti usano la rete per informarsi di politica lo fa attraverso i quotidiani e le *news* che occupano il primo posto nella graduatoria dei canali Internet, andando a compensare il forte calo registrato dai quotidiani tra i canali tradizionali (Figura 18). Quasi la metà degli utenti di Internet (47,5%, 8,2 punti percentuali in più rispetto al 2014) si informano attraverso i *social network* (si tratta di oltre otto milioni di individui, quasi quattro milioni in più rispetto al 2014). Uno su quattro ascolta radio e tv *online*, meno numerosi quanti leggono riviste *online*, usano *blog*, *newsgroup* o forum di discussione, accedono a pagine *web* di partiti politici. Le differenze di genere sono contenute, ad eccezione che per l'utilizzo dei *social network* più diffuso tra le donne (50,4% a fronte del 45,2% degli uomini).

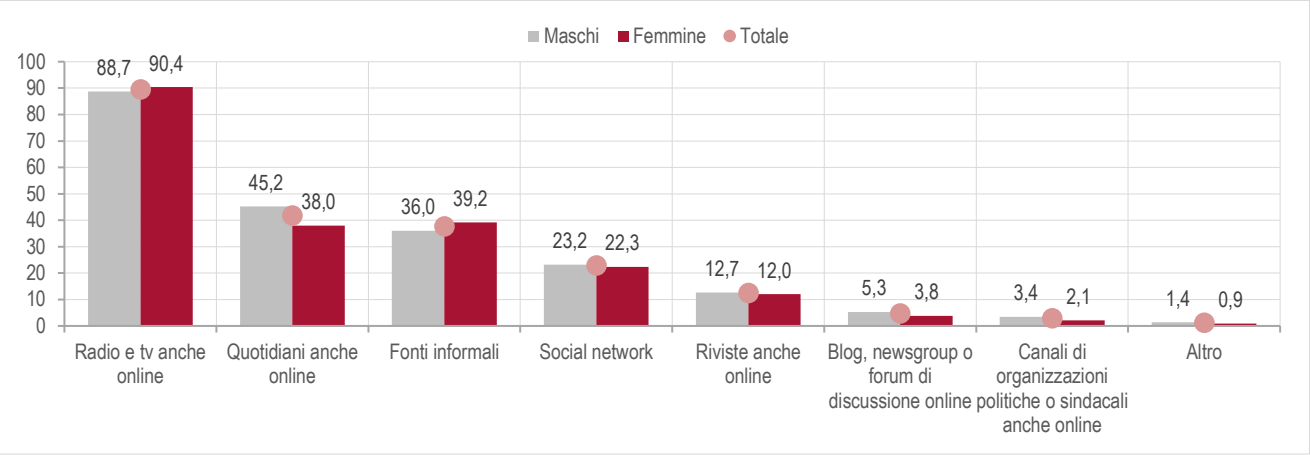
FIGURA 18. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA TRAMITE INTERNET PER CANALE DI INFORMAZIONE E SESSO. Anno 2024. Per 100 utenti di Internet con le stesse caratteristiche.



Internet viene utilizzato come canale attraverso cui informarsi di politica in combinazione con i canali tradizionali in quasi la totalità dei casi. Le fonti tradizionali rappresentano infatti l'unico canale informativo per il 51,4% della popolazione, il 44,9% usa sia le fonti tradizionali che *online*. Pochissimi si informano solo attraverso Internet (2,8%), con valori che superano il 5% tra i 18-34enni. Ad usare solo i canali tradizionali sono soprattutto le donne (55,1% a fronte del 47,8% degli uomini) e gli ultrasessantacinquenni, tra i quali il 68,2% degli uomini e l'76,8% delle donne. Più tipi di canali (tradizionali e *online*) vengono utilizzati soprattutto dalle persone con elevato titolo di studio (66,2%) a fronte del 26,4% di quanti hanno al più la licenza media.

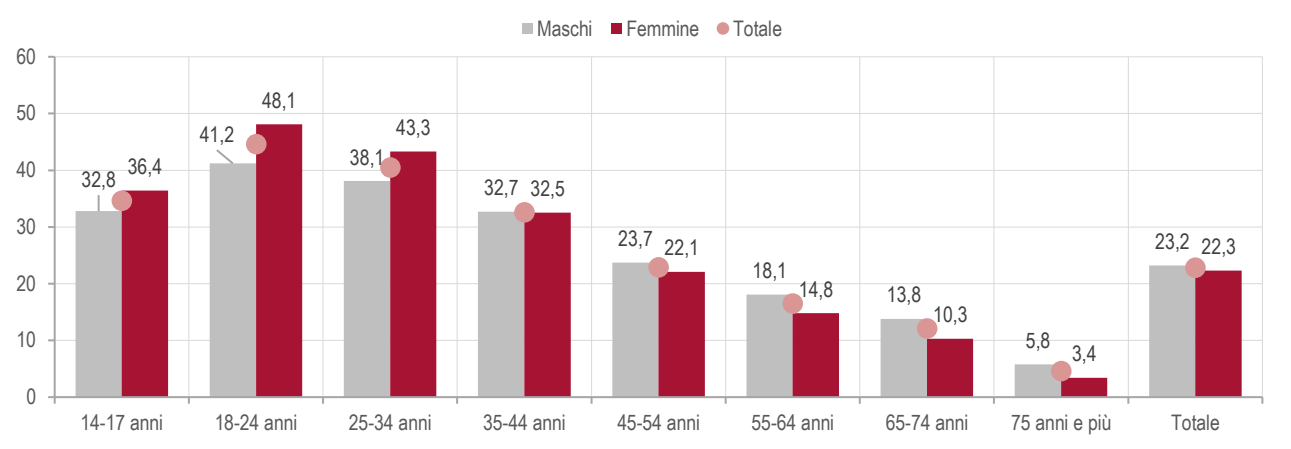
Considerando nell'insieme i canali tradizionali e quelli accessibili tramite Internet, la graduatoria dei principali canali informativi viene di fatto confermata, seppure con qualche variazione. Tv e radio e restano i principali canali, utilizzati dall'89,5% della popolazione (Figura 19). Al secondo posto si collocano i quotidiani cartacei oppure *online* (41,7%), utilizzati dal 45,2% dei maschi e dal 38,0% delle donne. A seguire, senza particolari differenze di genere, le fonti informali nel complesso (amici, parenti, conoscenti, ecc.), indicate da più di un terzo dei rispondenti (37,6%), i *social network* utilizzati da un cittadino su cinque (22,8%) e le riviste (12,4%). Minoritaria la quota di quanti si informano tramite *blog* o forum di discussione (4,6%), o attraverso organizzazioni politiche e sindacali (2,8%).

FIGURA 19. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA PER CANALE DI INFORMAZIONE (TRADIZIONALE E *ONLINE*) E SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



I *social* sono una fonte informativa in materia di politica soprattutto per più giovani. In particolare tra i 18-24enni le donne più frequentemente degli uomini ricorrono a questo canale (rispettivamente il 48,1% e il 41,2%; media 44,6%), mentre nelle età più mature sono soprattutto gli uomini (Figura 20).

FIGURA 20. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA ATTRAVERSO I *SOCIAL* PER CLASSE DI ETÀ E SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



Il disinteresse primo motivo della non partecipazione politica per uomini e donne

Degli oltre 15 milioni di cittadini di 14 anni e più che non si informano mai di politica, poco meno dei due terzi (63,0%) esprimono disinteresse[12], collocandosi nell'area del disimpegno passivo. Più di un quinto (22,8%) è invece motivato dalla sfiducia nella politica, avvicinandosi maggiormente alla categoria che è stata definita della non partecipazione attiva[13]. Infine, quote più contenute considerano la politica troppo complicata (8,8%) oppure rimandano alla mancanza di tempo da dedicarvi (7,1%).

[12] Questo dato è di particolare rilievo se si considera che il disinteresse è anche una delle cause dell'astensionismo elettorale (Lamarque, E., 2022).

[13] Secondo la classificazione utilizzata da Ekman and Amnå (2012), la categoria della non partecipazione si distingue in disimpegno passivo e attivo. La forma passiva di non coinvolgimento identifica i cittadini che considerano la politica poco interessante e che non sentono alcuna particolare necessità di far sentire la propria voce, preferendo invece lasciare le questioni politiche agli altri. I motivi o le ragioni di questa posizione possono essere diversi: cittadini soddisfatti oppure disillusi (cfr. Norris 1999). La non-partecipazione attiva, invece, identificherebbe i cittadini che non solo non sono interessati alla politica, ma provano una vera e propria repulsione per le questioni politiche.

Le differenze di genere sono minime: le donne indicano un po' più degli uomini disinteresse (64,3 contro 61,1%) e la complessità dell'argomento (9,7% contro 7,5%); gli uomini più delle donne il non aver tempo (8,1% a fronte del 6,5%). La mancanza di interesse è particolarmente diffusa tra i giovani fino a 24 anni, sia tra i maschi che tra le femmine (Figura 21). La sfiducia nella politica invece aumenta nel passaggio dalle età giovanili a quella adulte (Figura 22).

Al crescere del livello di istruzione aumenta sia tra le donne che tra gli uomini la quota di quanti non hanno tempo per informarsi di politica e soprattutto la quota di quanti indicano la sfiducia nella politica, che passa dal 19,3% di quanti hanno conseguito al più la licenza media al 32,6% dei laureati (31,5% tra le donne e 35% tra gli uomini). Al contrario cala la quota di coloro che lo considerano un argomento complicato.

A livello territoriale la sfiducia nella politica come motivazione della mancata informazione raggiunge il valore più elevato tra i maschi residenti nelle Isole 25,2% (a fronte di una media del 22,8%). La mancanza di tempo e la complessità dell'argomento raggiungono invece la doppia cifra solo nelle regioni del Nord-est (rispettivamente 10,1 e 10,8%).

FIGURA 21. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE NON SI INFORMANO MAI DI POLITICA PER DISINTERESSE, PER CLASSE DI ETÀ E SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

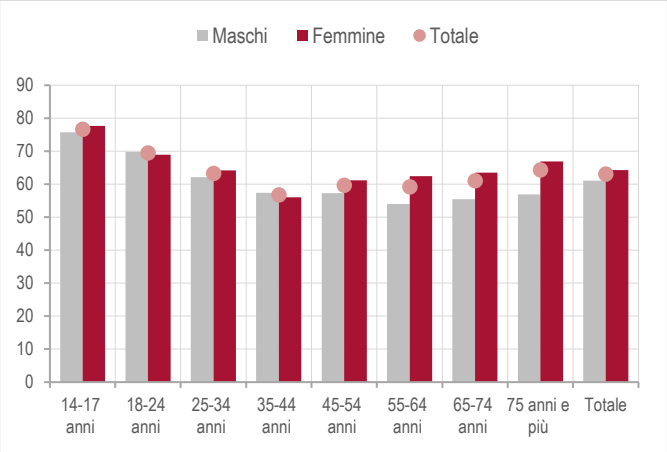
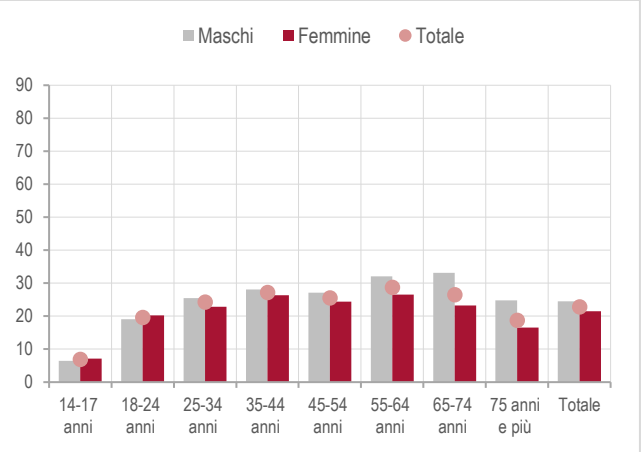


FIGURA 22. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE NON SI INFORMANO MAI DI POLITICA PER SFIDUCIA, PER CLASSE DI ETÀ E SESSO. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



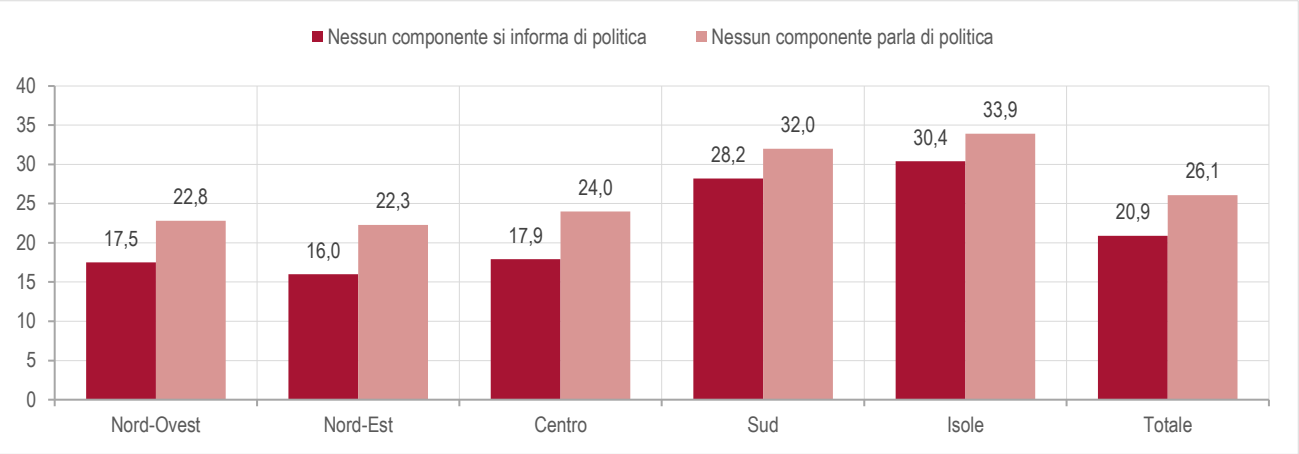
La *non partecipazione* può riguardare intere famiglie

Tenuto conto dell'importanza della socializzazione nella propensione all'impegno politico nelle sue varie forme e di come i comportamenti individuali possano reciprocamente influenzarsi all'interno del nucleo familiare, soprattutto quando si parla di forme partecipative, è utile considerare anche un approccio familiare allo studio della partecipazione politica.

Questo approccio consente di identificare un sotto-segmento di famiglie in cui il distacco dalla politica riguarda tutti i componenti che dichiarano di non interessarsene mai nel corso dell'anno (perché nessuno ne parla o si informa): si tratta di 4 milioni 679mila famiglie. Oltre 2 milioni e 600mila sono famiglie unipersonali, pari al 26,9% delle famiglie unipersonali. Ovviamente in presenza di più componenti, l'incidenza di intere famiglie distanti dalla politica è più contenuta, ma continua a riguardare più di una famiglia su 10, variando dal 13,1% delle famiglie di due componenti all'11,5% delle famiglie più numerose.

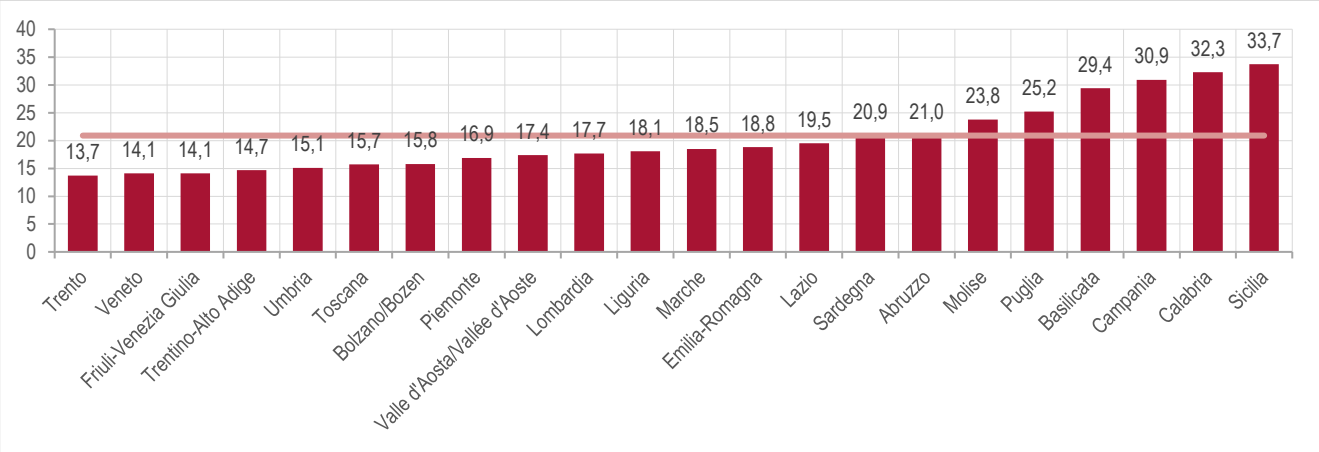
In linea con quanto emerso dall'analisi individuale, i nuclei familiari più distaccati dalla politica vivono nelle regioni del Mezzogiorno (Figura 23).

FIGURA 23. FAMIGLIE IN CUI NESSUN COMPONENTE SI INFORMA DI POLITICA O PARLA DI POLITICA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2024. Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche.



In circa un terzo delle famiglie calabresi e siciliane nessun componente di 14 anni e più si informa di politica a fronte di valore medio del 20,9% e di valori che si aggirano intorno al 14% in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige (Figura 24).

FIGURA 24. FAMIGLIE IN CUI NESSUN COMPONENTE SI INFORMA DI POLITICA PER REGIONE. Anno 2024. Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche.



Complessivamente sono 7 milioni e mezzo le persone di 14 anni e più (17,7% del complesso) che vivono in famiglie pluricomponenti in cui nessuno parla di politica, poco più di 6 milioni (pari al 14,4% degli individui di 14 anni e più) vivono in famiglie in cui nessuno se ne informa. Guardando alle classi di età dei componenti, il 14,4% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni vive in famiglie in cui non ci si informa mai di politica, il 17,7% in famiglie in cui non se ne parla mai (Figure 25 e 26). Considerando anche i minori di 14 anni si arriva a stimare circa un milione e 750mila minori che vivono in famiglie in cui nessuno si informa di politica nel corso dell'anno e un milione 990mila minori che vivono in famiglie in cui non si parla mai di politica.

Con riferimento alla componente anziana della popolazione, si osservano differenze di genere in gran parte imputabili alla maggiore incidenza femminile nelle famiglie unipersonali di anziani e al fatto che, come si è visto, le donne anziane rappresentano uno dei segmenti di popolazione meno coinvolti dalla politica.

FIGURA 25. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE VIVONO IN FAMIGLIE* IN CUI NESSUNO SI INFORMA DI POLITICA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

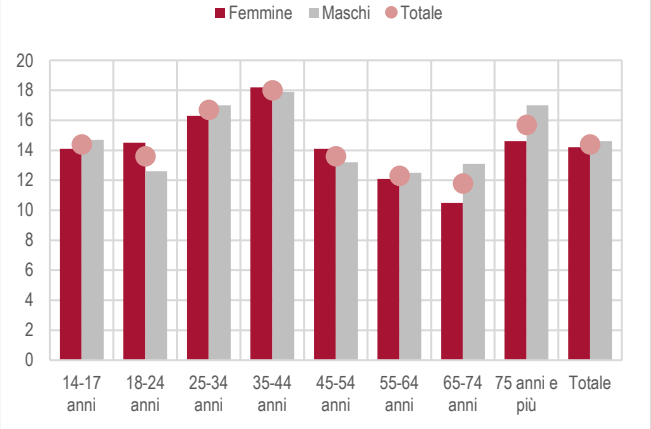
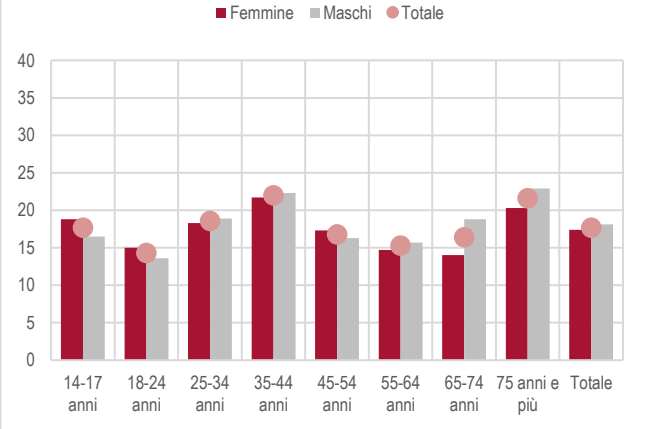


FIGURA 26. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE VIVONO IN FAMIGLIE* IN CUI NESSUNO PARLA DI POLITICA PER SESSO E CLASSE DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche.



* Pluricomponenti

I fattori che accrescono la probabilità di non informarsi di politica

L'applicazione di un modello logistico[14] sulla probabilità di non informarsi mai di politica conferma, a parità di altri fattori, le differenze osservate tra uomini e donne. La probabilità di non informarsi di politica è per le donne del 63% maggiore rispetto agli uomini.

Inoltre, due distinti modelli applicati alla popolazione maschile e femminile confermano la capacità esplicativa delle variabili socio-demografiche analizzate nell'analisi esplorativa. Giovane età, non partecipazione al mercato del lavoro, basso titolo di studio, vivere nel Mezzogiorno sono tutte condizioni che, al pari della cittadinanza straniera, accrescono la probabilità di non informarsi di politica. E questo accade sia per gli uomini che per le donne; per esempio, avere conseguito solo il titolo di studio di scuola dell'obbligo quadruplica rispetto ai laureati la probabilità di non informarsi di politica, sia per le donne che per gli uomini (Prospetto 4).

Anche un basso grado di soddisfazione per la vita, indicatore chiave del benessere soggettivo, si associa ad una maggiore probabilità di non interessarsi di politica rispetto a quanti esprimono una forte soddisfazione (*odds ratio* 1,3). Appartenere a un nucleo familiare in cui nessun componente si informa o parla di politica è una condizione che accresce fortemente la probabilità di disinteresse, sebbene sia più evidente tra gli uomini che non tra le donne. Così come è più evidente tra gli uomini la probabilità dei 14-34enni di non informarsi mai di politica, pari a cinque volte quella delle persone di 65 anni e più, mentre è poco più che doppia tra le donne.

La disaffezione per la politica si conferma dunque un fenomeno complesso e multidimensionale, interpretabile solo alla luce di una molteplicità di informazioni, non solo di carattere socio-demografico.

[14] Sono stati applicati tre modelli di regressione logistica – uno sulla popolazione complessiva, uno solo sugli uomini e uno solo sulle donne. I modelli includono come covariate il sesso (solo nel modello complessivo), l'età, la ripartizione geografica, il titolo di studio, la soddisfazione per la propria vita, l'interesse per la politica in famiglia, la cittadinanza e la condizione occupazionale.

PROSPETTO 4. ODDS RATIO DELLA PROBABILITÀ DI NON INFORMARSI MAI DI POLITICA NEL CORSO DELL'ANNO DELLE PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ (a). Anno 2024.

	Modello A		Modello B		Modello C	
Sesso						
Donne (vs. Uomini)	1,628	***				
Età						
14-34 anni (vs. 65+)	3,148	***	5,037	***	2,176	***
35-54 anni (vs. 65+)	1,610	***	1,992	***	1,429	***
55-64 anni (vs. 65+)	1,220	***	1,420	***	1,126	
Ripartizione geografica					-	
Centro (vs. Nord)	1,170	***	1,054		1,262	***
Mezzogiorno (vs. Nord)	1,508	***	1,267	***	1,732	***
Titolo di studio						
Diploma (vs. Laurea)	2,017	***	2,057	***	1,923	***
Licenza media (vs. Laurea)	4,274	***	3,943	***	4,384	***
Soddisfazione per la vita					-	
Non soddisfatti (vs Molto soddisfatti)	1,305	***	1,429	***	1,207	**
Interesse per la politica in famiglia					-	
Nessuno in famiglia parla di politica (vs almeno un comp. ne parla)	1,553	***	1,593	***	1,526	***
Nessuno in famiglia si informa di politica (vs almeno un comp. si informa)	7,608	***	9,250	***	6,690	***
Cittadinanza						
Straniero (vs Italiano)	1,738	***	1,686	***	1,781	***
Condizione occupazionale						
Occupato (vs non occupato)	1,450	***	1,624	***	1,340	***

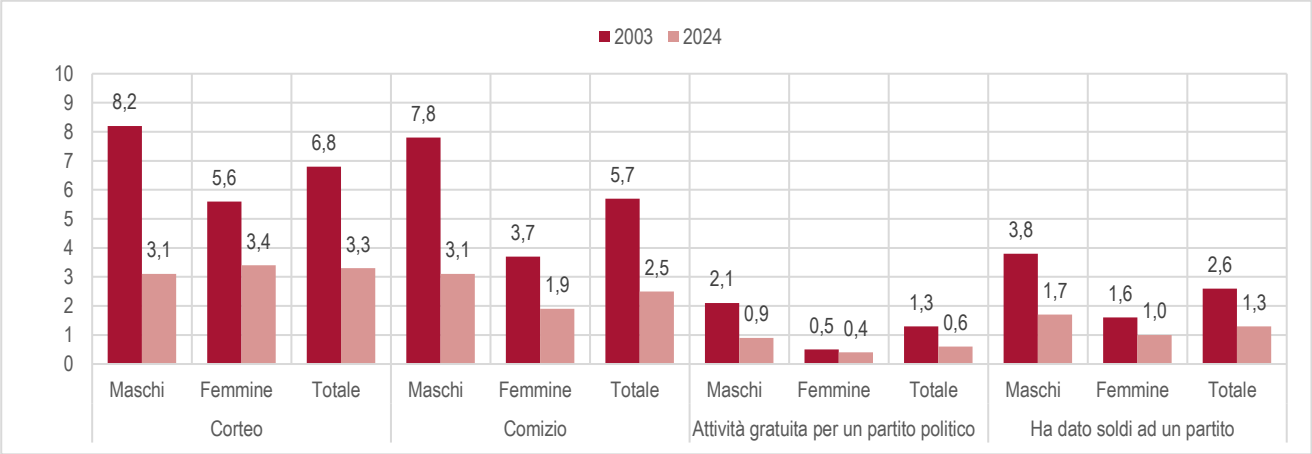
** p < 0.05
*** p < 0.01
(a) Sono stati applicati tre modelli di regressione logistica – uno sulla popolazione complessiva (Modello A), uno solo sugli uomini (Modello B) e uno solo sulle donne (Modello C).

Partecipazione diretta per un segmento sempre più limitato di persone, per lo più uomini

Passando dalla partecipazione invisibile a quella visibile, che comporta un impegno attivo in grado di influire sulle scelte politiche del Paese, la prima osservazione riguarda la varietà di forme che può assumere, dalla partecipazione a comizi o cortei alla collaborazione con i partiti politici in termini di volontariato e sostegno finanziario. Questo tipo di partecipazione, detta anche diretta, ha da sempre riguardato gruppi di popolazione molto contenuti, che si sono ulteriormente assottigliati nel corso degli ultimi decenni. Nel 2024, hanno partecipato a un comizio o a un corteo rispettivamente il 2,5 e il 3,3% dei cittadini di 14 anni e più, a fronte del 5,7% e del 6,8% del 2003. L'andamento nel tempo, sebbene discontinuo, è stato tendenzialmente calante con picchi di partecipazione ai comizi, soprattutto tra gli uomini, in occasione delle tornate elettorali.

Il coinvolgimento nelle forme di partecipazione diretta si è ridotto sia per gli uomini che per le donne, ma di nuovo con intensità leggermente maggiore per i primi: per esempio, nella partecipazione a cortei si è passati per gli uomini dall'8,2 al 3,1% e per le donne dal 5,6 al 3,4%. *Trend* analogo per la partecipazione a comizi: hanno seguito un comizio nei 12 mesi precedenti l'intervista l'1,9% delle donne e il 3,1% degli uomini (nel 2003 erano rispettivamente il 3,7 e il 7,8%) (Figura 27). Ne è derivata, anche per queste forma di partecipazione politica, una riduzione del *gap* di genere e una convergenza nei comportamenti di uomini e donne. Quote di partecipazione ancora più contenute, sia per gli uomini sia per le donne, si rilevano infine con riferimento allo svolgimento di un'attività gratuita per un partito o di sostegno finanziario ad un partito.

FIGURA 27. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ PER FORME DI PARTECIPAZIONE POLITICA DIRETTA, SESSO E ANNI DI RILEVAZIONE. Anni 2003 e 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche (a)



(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che ha svolto l'attività nei 12 mesi precedenti l'intervista

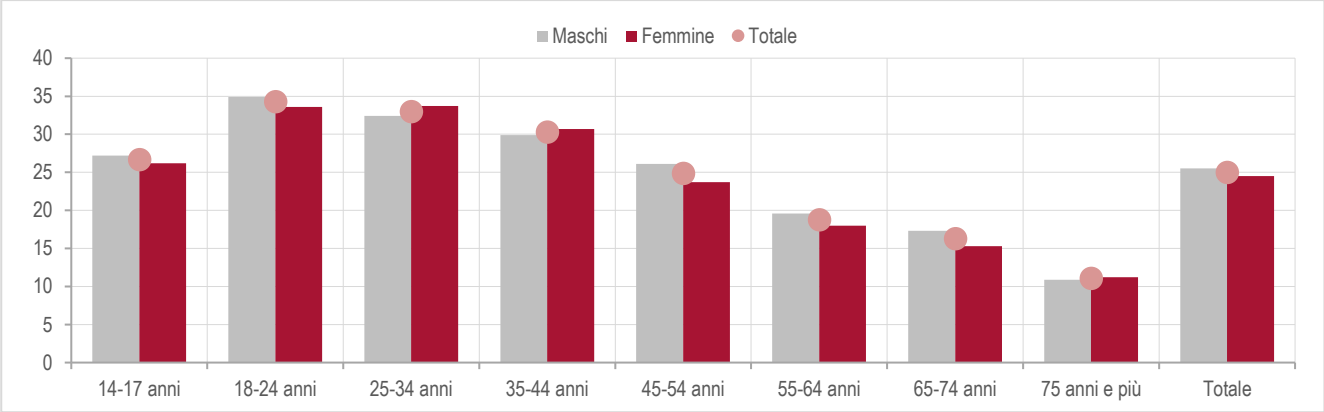
Come per la partecipazione invisibile, più sono alti il livello di istruzione e la posizione nella professione, maggiore è la propensione a impegnarsi, sia tra gli uomini che tra le donne: il 6,6% dei laureati ha partecipato a un corteo a fronte dell'1,8% di quanti hanno al più la licenza media. Analogamente il 4,4% dei laureati ha partecipato a un comizio a fronte rispettivamente dell'1,6% di quanti hanno al più la licenza media. Discorso analogo per le diverse forme di sostegno ad un partito politico.

Nuove forme di partecipazione: un'opportunità per uomini e donne

Negli ultimi decenni le democrazie occidentali hanno ricercato nuove strategie per accrescere la partecipazione dei cittadini ai processi decisionali. Attraverso gli strumenti di partecipazione politica e di cittadinanza attiva messi a disposizione dei cittadini, è possibile far sentire la propria voce e contribuire alle decisioni che riguardano la vita della collettività, dando vita a processi decisionali accessibili e inclusivi. Tutto ciò è reso più facile anche dalla diffusione delle nuove tecnologie.

La stessa diffusione dei *social media* ha contribuito a cambiare non solo il modo di informarsi ma anche le forme attive di partecipazione. Nel 2024 oltre 10 milioni e mezzo di cittadini hanno espresso opinioni su temi sociali o politici attraverso siti *web* o *social media* (es. *X*/*Twitter*, *Facebook*, *Instagram*, *YouTube*, ecc.)[15]: erano meno di sei milioni e mezzo nel 2014. Esattamente una persona ogni quattro utenti di Internet (pari al 20,3% sul complesso della popolazione di 14 anni e più; 12,2% nel 2014) (Figura 28).

FIGURA 28. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE USANO INTERNET E ESPRIMONO OPINIONI SU TEMI SOCIALI O POLITICI ATTRAVERSO SITI *WEB* (ES. *BLOG*, *SOCIAL NETWORK*, ECC.) PER SESSO E CLASSI DI ETÀ. Anno 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche (a)



(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che ha svolto l'attività nei tre mesi precedenti l'intervista

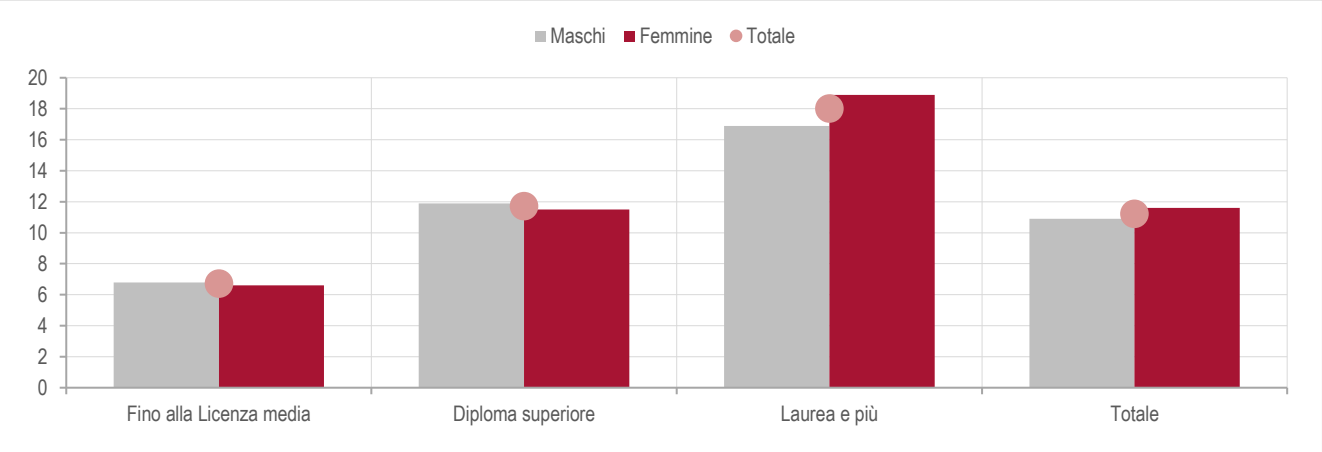
[15] Nei tre mesi precedenti l'intervista.

Sia tra gli uomini che tra le donne, e trasversalmente alle classi di età, sono soprattutto le persone con titolo di studio elevato ad esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso questi canali (28,8%), 8 punti percentuali in più rispetto a quanti hanno al più la licenza media (20,8%).

La maggioranza di chi usa i *social* per esprimere opinioni su temi politici e sociali si informa regolarmente di politica (54,9%): 59,5% tra gli uomini e 50,0% tra le donne. Merita tuttavia di essere segnalato che oltre 2milioni e mezzo di persone che usano i *social* per esprimere opinioni su questi temi non si informano mai di politica nel corso dell'anno: si tratta del 24,1% di quanti scelgono questa forma partecipativa (26,5% delle donne e 21,7% degli uomini).

Meno numeroso il segmento di quanti nei tre mesi precedenti l'intervista hanno partecipato a consultazioni o votazioni *online* su temi sociali (civici) o politici (es. pianificazione urbana, firmare una petizione): 11,2% degli utenti di Internet, senza rilevanti differenze di genere. Si tratta del 9,1% della popolazione di 14 anni e più, con un incremento di quasi tre punti percentuali rispetto al 2014 (6,3%). Sia per gli uomini che per le donne la propensione a questa forma di partecipazione attiva è più elevata tra i laureati (18,0% a fronte del 6,7% di quanti hanno al più la licenza media) (Figura 29), così come tra i residenti nei centri delle aree metropolitane (14,1% a fronte del 10,6% dei residenti nei comuni fino a 2mila abitanti). La propensione a partecipare a consultazioni o votazioni *online* è maggiore tra quanti si informano regolarmente di politica (14,1%: 15,3% delle donne e 13,2% degli uomini): il valore si dimezza quasi (7,7%) tra quanti non se ne informano mai.

FIGURA 29. PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE USANO INTERNET E HANNO PARTECIPATO A CONSULTAZIONI O VOTAZIONI *ONLINE* SU TEMI SOCIALI (CIVICI) O POLITICI (ES. PIANIFICAZIONE URBANA, FIRMARE UNA PETIZIONE) PER SESSO E TITOLO DI STUDIO. Anni 2003 e 2024. Per 100 persone con le stesse caratteristiche (a)



(a) Percentuale di persone di 14 anni e più che ha svolto l'attività nei tre mesi precedenti l'intervista

Glossario

Età: è espressa in anni compiuti.

Condizione: quella dichiarata come unica o prevalente dalle persone di 15 anni e più.

Condizione professionale:

- occupato, chi possiede un'occupazione, in proprio o alle dipendenze, da cui trae un profitto o una retribuzione (utile, onorario, stipendio, salario) o chi collabora con un familiare che svolge un'attività lavorativa in conto proprio senza avere un regolare contratto di lavoro (coadiuvante);

- persona in cerca di occupazione, chi ha perduto una precedente occupazione alle dipendenze, o chi non ha mai esercitato un'attività lavorativa ed è alla ricerca attiva di un'occupazione che è in grado di accettare se gli viene offerta;

- casalingo/a, chi si dedica prevalentemente alle faccende domestiche;

- studente, chi si dedica prevalentemente allo studio;

- ritirato dal lavoro, chi ha cessato un'attività lavorativa per raggiunti limiti di età, invalidità o altra causa; non coincide necessariamente con quella del pensionato in quanto, non sempre, il ritirato dal lavoro gode di una pensione;

- in altra condizione, chi si trova in condizione diversa da quelle sopra elencate (inabile al lavoro, benestante, pensionato per motivi diversi dall'attività lavorativa, ecc.).

Posizione nella professione: quella dichiarata come unica o prevalente dagli occupati di 15 anni e più che viene aggregata nel modo seguente:

- dirigenti, imprenditori, liberi professionisti;

- direttivi, quadri, impiegati;

- operai (inclusi apprendisti, lavoratori a domicilio per conto di imprese);

- lavoratori in proprio, coadiuvanti (inclusi soci di cooperative di produzione di beni e/o prestazioni di servizio).

Ripartizioni geografiche: costituiscono una suddivisione geografica del territorio e sono così articolate

- Nord: Piemonte, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Liguria, Lombardia (Nord-ovest); Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna (Nord-est);

- Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio;

- Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria (Sud); Sicilia, Sardegna (Isole).

Titolo di studio: il titolo più elevato conseguito.

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi dell'indagine

L'indagine "Aspetti della vita quotidiana" fa parte del sistema integrato di Indagini Multiscopo sulle famiglie avviato nel 1993 che ha l'obiettivo di produrre informazioni su individui e famiglie. Le informazioni statistiche raccolte, integrate con quelle desumibili da fonte amministrativa e dalle imprese, contribuiscono a determinare la base informativa del quadro sociale del Paese.

Attraverso la rilevazione sono indagate diverse aree tematiche, esplorate da un punto di vista individuale e familiare. I contenuti informativi possono essere raggruppati in quattro grandi aree: famiglia, abitazione e zona in cui si vive; condizioni di salute e stili di vita; cultura, socialità ed attività del tempo libero e interazione tra i cittadini e servizi.

Tra le informazioni raccolte inerenti alla cultura, socialità ed attività del tempo libero, ci sono quelle sul grado di soddisfazione degli individui per alcuni aspetti della vita (relazioni familiari e amicali, salute, situazione economica, tempo libero e lavoro), sul benessere soggettivo (soddisfazione per la vita nel complesso) e sul grado di fiducia generalizzata. Nella sezione dedicata alla famiglia sono invece i quesiti sulla percezione della situazione economica e i principali problemi della zona in cui si vive.

L'indagine rientra tra quelle comprese nel Programma statistico nazionale.

Cadenza e periodo di rilevazione

La rilevazione, di tipo campionario, è condotta con cadenza annuale nel primo trimestre dell'anno.

Popolazione di riferimento

La popolazione di interesse è costituita dalle famiglie residenti in Italia e dagli individui che le compongono, (sono escluse le persone che risiedono in istituti di convivenza). La famiglia è intesa come famiglia di fatto, ossia un insieme di persone coabitanti e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi.

L'indagine è condotta su un campione di circa 24mila famiglie e si è svolta nel primo trimestre del 2024.

Strategie e strumenti di rilevazione

L'indagine si avvale di due modelli di rilevazione. Il primo è il questionario base della rilevazione, per intervista diretta, composto da: una "Scheda Generale", in cui si rilevano le relazioni di parentela e altre informazioni di natura socio-demografica e socio-economica relative ai componenti della famiglia; delle "Schede Individuali", una per ciascun componente della famiglia e da un "Questionario familiare" che contiene quesiti familiari ai quali risponde un solo componente adulto. L'altro è un modello per autocompilazione. Il modello viene consegnato dal rilevatore a ciascun componente della famiglia e contiene quesiti che possono essere agevolmente compilati in autonomia dal rispondente anche senza l'intervento diretto del rilevatore.

Le famiglie sono state in prima battuta invitate a partecipare alla rilevazione rispondendo alle domande presenti nei modelli di rilevazione tramite *web* (tecnica CAWI). In questa modalità i questionari vengono entrambi compilati direttamente dal rispondente. Successivamente, alle famiglie che non hanno partecipato all'indagine via *web* è stata data la possibilità di essere intervistate tramite tecnica *CAPI-PAPI*, con l'ausilio di un rilevatore comunale che ha provveduto a somministrare uno dei due modelli di rilevazione per intervista diretta in tecnica *CAPI*, mentre l'altro modello è stato consegnato a ciascun componente delle famiglie che ha provveduto a compilarlo personalmente.

Le informazioni vengono fornite direttamente da tutti gli individui di 14 anni e più, mentre i bambini e i ragazzi al di sotto dei 14 anni vengono intervistati in modalità *proxy*, ciò significa che è un genitore o un componente maggiorenne a fornire le informazioni in loro vece. Taluni quesiti della rilevazione, per la sensibilità dell'argomento trattato, prevedono la facoltà di non rispondere.

Ulteriori informazioni sull'indagine Aspetti della vita quotidiana e i questionari utilizzati per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: http://www.istat.it/it/archivio/91926.

La strategia campionaria e il livello di precisione delle stime

Disegno di campionamento

I domini di studio (gli ambiti di riferimento per i parametri di popolazione oggetto di stima) sono:

- l'intero territorio nazionale;
- le cinque ripartizioni geografiche (Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare);
- le regioni geografiche (a eccezione del Trentino-Alto Adige le cui stime sono prodotte separatamente per le province di Bolzano/Bozen e Trento);
- la tipologia comunale ottenuta suddividendo i comuni italiani in sei classi formate in base a caratteristiche socio-economiche e demografiche:

A) comuni appartenenti all'area metropolitana suddivisi in:

A1, comuni centro dell'area metropolitana: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari;

A2, comuni che gravitano intorno ai comuni centro dell'area metropolitana;

B) comuni non appartenenti all'area metropolitana suddivisi in:

B1, comuni aventi fino a 2.000 abitanti;

B2, comuni con 2.001-10.000 abitanti;

B3, comuni con 10.001-50.000 abitanti;

B4, comuni con oltre 50.000 abitanti.

Il disegno di campionamento ha una struttura generale che ricalca quella degli schemi campionari della maggior parte delle indagini sulle famiglie, ossia un disegno a più stadi comuni-famiglie, con stratificazione dei comuni.

Per l'indagine il campione è stato integrato con il disegno campionario seguito per il *Master Sample* del Censimento permanente. Nel caso specifico, i comuni campione per la corrente indagine sono stati individuati come sotto-campione del campione di 2531 comuni del *Master Sample* utilizzato per il 2023. A tale scopo, lo schema campionario classico utilizzato per le indagini sulle famiglie, di seguito descritto, è stato implementato sul sotto-universo dei comuni rilevati per il Censimento Permanente a ottobre del 2023.

Nell'ambito di ogni area ottenuta dall'incrocio delle regioni con le sei tipologie comunali di cui sopra, i comuni universo sono stati suddivisi in due sottoinsiemi: i comuni di maggiore dimensione demografica costituiscono strato a sé stante e vengono definiti Auto Rappresentativi (AR); i rimanenti comuni sono definiti Non Auto Rappresentativi (NAR) e sono suddivisi, sulla base della dimensione demografica, in strati di uguale ampiezza; da tali strati i comuni campione (due per ogni strato) sono stati selezionati con probabilità proporzionali alla loro dimensione.

Per ognuno dei comuni coinvolti nell'indagine (AR e NAR), viene effettuato un campionamento a grappoli: i grappoli - le famiglie - sono selezionati in maniera casuale dalla lista anagrafica e tutti i componenti che appartengono alla famiglia di fatto vengono sottoposti a rilevazione. La numerosità minima di famiglie campione per ciascun comune è stata posta pari a 24.

Le famiglie sono selezionate per ciascun comune campione; per ogni famiglia inclusa nel campione vengono rilevate le caratteristiche oggetto di indagine di tutti i componenti di fatto appartenenti alla famiglia medesima.

Procedimento per il calcolo delle stime

Le stime prodotte dall'indagine sono di frequenze assolute e relative, riferite alle famiglie e agli individui o stime di totali di variabili quantitative. Sono ottenute mediante uno stimatore di ponderazione vincolata. Il principio su cui è basato ogni metodo di stima campionaria è che le unità appartenenti al campione rappresentino anche le unità della popolazione che non sono incluse nel campione. Questo principio viene realizzato attribuendo a ogni unità campionaria un peso che indica il numero di unità della popolazione rappresentata dall'unità medesima. Per esempio, se a un'unità campionaria viene attribuito un peso pari a 30, ciò indica che questa unità rappresenta se stessa e altre 29 unità della popolazione non incluse nel campione.

La procedura che consente di costruire i pesi finali da attribuire alle unità campionarie rispondenti, è articolata in generale nelle seguenti fasi:

1) si calcolano i pesi diretti come reciproco della probabilità di inclusione delle unità;

2) si calcolano i fattori correttivi per mancata risposta totale, come l'inverso del tasso di risposta in opportuni sottoinsiemi di unità e si ottengono i pesi base, o pesi corretti per mancata risposta totale, moltiplicando i pesi diretti per i corrispondenti fattori correttivi per mancata risposta totale;

3) si costruiscono i fattori correttivi che consentono di soddisfare, a livello regionale, la condizione di uguaglianza tra i totali noti di alcune variabili ausiliarie e le corrispondenti stime campionarie;

4) si calcolano, infine, i pesi finali mediante il prodotto dei pesi base per i fattori correttivi ottenuti al passo 3.

Per l'indagine in oggetto il calcolo dei pesi diretti del passo 1 ha tenuto conto del fatto che il campione è stato selezionato come sotto-campione del campione del *Master Sample* del Censimento della popolazione.

I fattori correttivi del passo 3 sono ottenuti dalla risoluzione di un problema di minimo vincolato, in cui la funzione da minimizzare è una funzione di distanza (opportunamente prescelta) tra i pesi base e i pesi finali e i vincoli sono definiti dalla condizione di uguaglianza tra stime campionarie dei totali noti di popolazione e valori noti degli stessi. La funzione di distanza prescelta è la funzione logaritmica troncata; l'adozione di tale funzione garantisce che i pesi finali siano positivi e contenuti in un predeterminato intervallo di valori possibili, eliminando in tal modo i pesi positivi estremi (troppo grandi o troppo piccoli). Le variabili ausiliarie considerate a livello regionale sono: tipologia comunale, classi di età, sesso, cittadinanza (italiani/stranieri).

Valutazione del livello di precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Nei prospetti B e C sono riportati gli errori relativi associati a determinati livelli di stima puntuale distinti per i vari domini di studio. Nel prospetto B ci sono gli errori relativi riferiti alle stime delle famiglie, mentre nel prospetto C quelli per le stime delle persone.

A partire dagli errori campionari relativi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è pari a 1,96.

In pratica, data una stima puntuale, nei prospetti B (famiglie) o C (persone) si cerca in corrispondenza del dominio territoriale di interesse (colonne) il livello di stima più vicino a quello in esame (righe) per individuare l'errore relativo percentuale associato.

Nel prospetto A sono illustrate le modalità di calcolo per la costruzione dell'intervallo di confidenza delle stime puntuali riferite al numero di famiglie che dichiarano "adeguate" le proprie risorse economiche in Sicilia e al numero di persone di 14 anni e più che, in Italia, si dichiarano molto soddisfatte della propria salute.

PROSPETTO A. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA

	Famiglie in Sicilia che dichiarano "adeguate" le proprie risorse economiche	Persone in Italia molto soddisfatte della propria salute
Stima puntuale:	1.185.000	7.744.000
Errore relativo (CV)	3,0/100=0,030	1,2/100=0,012
Stima intervallare		
Errore assoluto	35.550	92.928
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	1.115.322	7.561.861
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	1.254.678	7.926.139

PROSPETTO B. VALORI INTERPOLATI DEGLI ERRORI CAMPIONARI RELATIVI PERCENTUALI DELLE STIME RIFERITE ALLE FAMIGLIE PER TOTALE ITALIA, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TIPO DI COMUNE E REGIONE. Anno 2024

STIME	Italia	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Sud	Isole	A1	A2	B1	B2	B3	B4
20.000	30,2	29,0	30,6	25,0	26,4	25,8	25,1	24,7	28,7	26,8	17,7	24,6	26,5	25,8
30.000	24,1	23,3	24,5	20,1	21,1	20,6	20,0	19,8	22,9	21,7	14,0	19,8	21,4	20,6
40.000	20,6	19,9	20,9	17,2	18,0	17,6	17,1	16,9	19,5	18,6	11,9	17,0	18,4	17,6
50.000	18,2	17,7	18,5	15,2	15,9	15,6	15,1	15,0	17,3	16,6	10,4	15,1	16,3	15,6
60.000	16,4	16,0	16,8	13,8	14,4	14,1	13,6	13,5	15,6	15,1	9,4	13,8	14,8	14,1
70.000	15,1	14,7	15,4	12,7	13,3	12,9	12,5	12,4	14,3	13,9	8,6	12,7	13,6	12,9
80.000	14,0	13,7	14,3	11,8	12,3	12,0	11,6	11,6	13,3	12,9	8,0	11,8	12,7	12,0
90.000	13,1	12,9	13,4	11,1	11,5	11,3	10,9	10,8	12,5	12,2	7,4	11,1	11,9	11,3
100.000	12,4	12,1	12,7	10,5	10,9	10,6	10,3	10,2	11,8	11,5	7,0	10,5	11,3	10,6
200.000	8,4	8,3	8,7	7,2	7,4	7,3	7,0	7,0	8,0	8,0	4,7	7,3	7,8	7,3
300.000	6,7	6,7	7,0	5,8	6,0	5,8	5,6	5,6	6,4	6,5	3,7	5,9	6,3	5,8
400.000	5,7	5,7	5,9	4,9	5,1	5,0	4,8	4,8	5,5	5,6	3,1	5,0	5,4	5,0
500.000	5,1	5,1	5,3	4,4	4,5	4,4	4,2	4,2	4,8	4,9	2,8	4,5	4,8	4,4
750.000	4,0	4,1	4,2	3,5	3,6	3,5	3,4	3,4	3,9	4,0	2,2	3,6	3,9	3,5
1.000.000	3,4	3,5	3,6	3,0	3,1	3,0	2,9	2,9	3,3	3,4	1,8	3,1	3,3	3,0
2.000.000	2,3	2,4	2,5	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0	2,3	2,4	1,2	2,2	2,3	2,1
3.000.000	1,9	1,9	2,0	1,7	1,7	1,6	1,6	1,6	1,8	1,9	1,0	1,7	1,9	1,6
4.000.000	1,6	1,6	1,7	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5	1,7	0,8	1,5	1,6	1,4
5.000.000	1,4	1,5	1,5	1,3	1,3	1,2	1,2	1,2	1,4	1,5	0,7	1,3	1,4	1,2
7.500.000	1,1	1,2	1,2	1,0	1,0	1,0	0,9	1,0	1,1	1,2	0,6	1,1	1,1	1,0
10.000.000	1,0	1,0	1,0	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,9	1,0	0,5	0,9	1,0	0,8
15.000.000	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	0,4	0,7	0,8	0,7
20.000.000	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6	0,7	0,3	0,6	0,7	0,6
25.000.000	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,6	0,3	0,6	0,6	0,5

STIME	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino-Alto Adige	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria
20.000	23,2	5,4	17,2	33,7	11,3	10,9	10,7	26,6	16,0	26,3	24,0	14,2
30.000	22,2	4,3	13,6	27,0	9,0	8,6	8,6	21,2	12,7	21,1	19,2	11,4
40.000	19,2	3,6	11,6	23,1	7,7	7,3	7,3	18,1	10,8	18,0	16,3	9,8
50.000	17,1	3,2	10,2	20,5	6,8	6,4	6,4	16,0	9,5	15,9	14,4	8,7
60.000	15,6	2,9	9,2	18,5	6,2	5,8	5,8	14,4	8,6	14,4	13,0	7,8
70.000	14,4	2,6	8,4	17,1	5,7	5,3	5,4	13,3	7,8	13,3	12,0	7,2
80.000	13,4	2,4	7,8	15,9	5,3	4,9	5,0	12,3	7,3	12,3	11,1	6,7
90.000	12,7	2,3	7,3	14,9	4,9	4,6	4,7	11,5	6,8	11,6	10,4	6,3
100.000	12,0	2,2	6,9	14,1	4,6	4,3	4,4	10,9	6,4	10,9	9,8	5,9
200.000	8,4	1,4	4,6	9,7	3,2	2,9	3,0	7,4	4,3	7,5	6,7	4,1
300.000	6,8	1,2	3,7	7,7	2,5	2,3	2,4	5,9	3,4	6,0	5,3	3,3
400.000	5,9	1,0	3,1	6,6	2,2	2,0	2,0	5,1	2,9	5,1	4,5	2,8
500.000	5,3	0,9	2,8	5,9	1,9	1,7	1,8	4,5	2,6	4,5	4,0	2,5
750.000	4,3	0,7	2,2	4,7	1,5	1,4	1,4	3,6	2,0	3,6	3,2	2,0
1.000.000	3,7	0,6	1,9	4,0	1,3	1,2	1,2	3,0	1,7	3,1	2,7	1,7
2.000.000	2,6	0,4	1,3	2,8	0,9	0,8	0,8	2,1	1,2	2,1	1,8	1,2

STIME	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
20.000	17,3	29,1	15,5	8,1	27,1	24,0	10,6	18,4	26,5	17,1
30.000	13,8	23,2	12,3	6,4	21,6	19,2	8,5	14,7	21,2	13,7
40.000	11,8	19,8	10,5	5,5	18,4	16,3	7,2	12,5	18,1	11,7
50.000	10,4	17,4	9,3	4,8	16,2	14,4	6,4	11,1	16,0	10,4
60.000	9,4	15,7	8,4	4,3	14,7	13,1	5,8	10,0	14,4	9,4
70.000	8,6	14,4	7,7	4,0	13,5	12,0	5,3	9,2	13,3	8,6
80.000	8,0	13,4	7,1	3,7	12,5	11,1	5,0	8,5	12,3	8,0
90.000	7,5	12,6	6,7	3,4	11,7	10,4	4,6	8,0	11,5	7,5
100.000	7,0	11,8	6,3	3,2	11,0	9,8	4,4	7,5	10,9	7,1
200.000	4,8	8,0	4,3	2,2	7,5	6,7	3,0	5,1	7,4	4,8
300.000	3,8	6,4	3,4	1,7	6,0	5,3	2,4	4,1	5,9	3,9
400.000	3,2	5,4	2,9	1,5	5,1	4,6	2,0	3,5	5,1	3,3
500.000	2,9	4,8	2,6	1,3	4,5	4,0	1,8	3,1	4,5	2,9
750.000	2,3	3,8	2,0	1,0	3,6	3,2	1,5	2,5	3,6	2,3
1.000.000	1,9	3,3	1,7	0,9	3,1	2,7	1,2	2,1	3,0	2,0
2.000.000	1,3	2,2	1,2	0,6	2,1	1,9	0,8	1,4	2,1	1,4

PROSPETTO C. VALORI INTERPOLATI DEGLI ERRORI CAMPIONARI RELATIVI PERCENTUALI DELLE STIME RIFERITE ALLE PERSONE PER TOTALE ITALIA, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TIPO DI COMUNE E REGIONE. Anno 2024

STIME	Italia	Nord	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Sud	Isole	A1	A2	B1	B2	B3	B4
20.000	33,4	33,1	33,3	27,9	29,1	27,9	27,8	26,7	31,1	29,9	18,7	25,3	29,3	28,2
30.000	26,6	26,3	26,5	22,3	23,1	22,2	22,1	21,3	24,6	23,9	15,0	20,4	23,4	22,4
40.000	22,6	22,4	22,5	19,0	19,7	19,0	18,8	18,2	20,9	20,4	12,8	17,5	20,0	19,0
50.000	20,0	19,7	19,8	16,8	17,4	16,7	16,5	16,0	18,4	18,0	11,3	15,5	17,7	16,7
60.000	18,0	17,8	17,9	15,1	15,7	15,1	14,9	14,5	16,5	16,2	10,2	14,1	16,0	15,1
70.000	16,5	16,3	16,4	13,9	14,4	13,9	13,6	13,3	15,1	14,9	9,4	13,0	14,7	13,8
80.000	15,3	15,1	15,2	12,9	13,3	12,9	12,6	12,4	14,0	13,8	8,7	12,1	13,6	12,8
90.000	14,4	14,1	14,2	12,1	12,5	12,1	11,8	11,6	13,1	13,0	8,1	11,3	12,8	12,0
100.000	13,5	13,3	13,4	11,4	11,7	11,4	11,1	10,9	12,3	12,2	7,7	10,7	12,0	11,3
200.000	9,2	9,0	9,0	7,7	7,9	7,7	7,5	7,4	8,3	8,3	5,2	7,4	8,2	7,6
300.000	7,3	7,1	7,2	6,2	6,3	6,2	6,0	5,9	6,5	6,6	4,2	6,0	6,6	6,0
400.000	6,2	6,0	6,1	5,3	5,4	5,3	5,1	5,1	5,5	5,7	3,6	5,1	5,6	5,1
500.000	5,5	5,3	5,4	4,6	4,7	4,6	4,4	4,5	4,9	5,0	3,2	4,5	4,9	4,5
750.000	4,4	4,2	4,3	3,7	3,8	3,7	3,5	3,6	3,9	4,0	2,5	3,7	3,9	3,6
1.000.000	3,7	3,6	3,6	3,2	3,2	3,2	3,0	3,1	3,3	3,4	2,1	3,1	3,4	3,0
2.000.000	2,5	2,4	2,5	2,1	2,2	2,1	2,0	2,1	2,2	2,3	1,5	2,2	2,3	2,0
3.000.000	2,0	1,9	2,0	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7	1,7	1,8	1,2	1,7	1,8	1,6
4.000.000	1,7	1,6	1,7	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,5	1,6	1,0	1,5	1,6	1,4
5.000.000	1,5	1,4	1,5	1,3	1,3	1,3	1,2	1,3	1,3	1,4	0,9	1,3	1,4	1,2
7.500.000	1,2	1,1	1,2	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	0,7	1,1	1,1	1,0
10.000.000	1,0	1,0	1,0	0,9	0,9	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9	0,6	0,9	0,9	0,8
15.000.000	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	0,5	0,7	0,8	0,6
20.000.000	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,4	0,6	0,6	0,5
25.000.000	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6	0,4	0,6	0,6	0,5

STIME	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino-Alto Adige	Bolzano	Trento	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Emilia-Romagna	Toscana	Umbria
20.000	24,9	5,8	18,7	35,6	12,2	11,6	11,8	29,0	16,7	29,5	25,9	15,1
30.000	19,7	4,6	14,8	28,5	9,7	9,2	9,4	23,1	13,3	23,5	20,7	12,0
40.000	16,6	3,9	12,5	24,3	8,3	7,8	8,0	19,7	11,2	19,9	17,7	10,1
50.000	14,6	3,4	11,0	21,5	7,3	6,8	7,0	17,4	9,9	17,6	15,7	8,9
60.000	13,1	3,1	9,9	19,5	6,6	6,2	6,4	15,7	8,9	15,8	14,2	8,0
70.000	12,0	2,8	9,0	17,9	6,1	5,6	5,8	14,4	8,2	14,5	13,0	7,4
80.000	11,1	2,6	8,3	16,6	5,6	5,2	5,4	13,4	7,6	13,4	12,1	6,8
90.000	10,4	2,4	7,8	15,6	5,3	4,9	5,1	12,5	7,1	12,6	11,4	6,4
100.000	9,7	2,3	7,3	14,7	5,0	4,6	4,8	11,8	6,7	11,8	10,7	6,0
200.000	6,5	1,6	4,9	10,0	3,4	3,1	3,2	8,0	4,5	8,0	7,3	4,0
300.000	5,1	1,2	3,9	8,0	2,7	2,4	2,6	6,4	3,5	6,4	5,9	3,2
400.000	4,3	1,0	3,3	6,9	2,3	2,1	2,2	5,4	3,0	5,4	5,0	2,7
500.000	3,8	0,9	2,9	6,1	2,0	1,8	1,9	4,8	2,7	4,8	4,4	2,4
750.000	3,0	0,7	2,3	4,9	1,6	1,4	1,5	3,8	2,1	3,8	3,6	1,9
1.000.000	2,5	0,6	1,9	4,1	1,4	1,2	1,3	3,2	1,8	3,2	3,0	1,6
2.000.000	1,7	0,4	1,3	2,8	0,9	0,8	0,9	2,2	1,2	2,2	2,1	1,1
3.000.000	1,3	0,3	1,0	2,3	0,7	0,7	0,7	1,8	1,0	1,7	1,7	0,9
4.000.000	1,1	0,3	0,8	1,9	0,6	0,6	0,6	1,5	0,8	1,5	1,4	0,7
5.000.000	1,0	0,2	0,7	1,7	0,6	0,5	0,5	1,3	0,7	1,3	1,3	0,6

STIME	Marche	Lazio	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
20.000	18,1	32,2	17,0	8,7	29,4	26,8	11,7	20,1	28,8	19,0
30.000	14,4	25,5	13,5	6,9	23,4	21,2	9,3	15,9	23,0	15,1
40.000	12,2	21,6	11,4	5,8	19,9	18,0	7,8	13,5	19,6	12,8
50.000	10,7	19,0	10,1	5,1	17,5	15,8	6,9	11,8	17,3	11,3
60.000	9,7	17,1	9,1	4,6	15,8	14,2	6,2	10,6	15,6	10,2
70.000	8,8	15,6	8,3	4,2	14,5	13,0	5,7	9,7	14,3	9,3
80.000	8,2	14,5	7,7	3,9	13,4	12,1	5,2	9,0	13,3	8,6
90.000	7,7	13,5	7,2	3,7	12,6	11,3	4,9	8,4	12,5	8,1
100.000	7,2	12,7	6,8	3,4	11,8	10,6	4,6	7,9	11,8	7,6
200.000	4,8	8,5	4,5	2,3	8,0	7,1	3,1	5,3	8,0	5,1
300.000	3,8	6,8	3,6	1,8	6,4	5,6	2,4	4,2	6,4	4,1
400.000	3,3	5,7	3,0	1,5	5,4	4,8	2,1	3,5	5,4	3,4
500.000	2,9	5,0	2,7	1,4	4,8	4,2	1,8	3,1	4,8	3,0
750.000	2,3	4,0	2,1	1,1	3,8	3,3	1,4	2,5	3,8	2,4
1.000.000	1,9	3,4	1,8	0,9	3,2	2,8	1,2	2,1	3,3	2,0
2.000.000	1,3	2,3	1,2	0,6	2,2	1,9	0,8	1,4	2,2	1,4
3.000.000	1,0	1,8	1,0	0,5	1,7	1,5	0,6	1,1	1,8	1,1
4.000.000	0,9	1,5	0,8	0,4	1,5	1,3	0,5	0,9	1,5	0,9
5.000.000	0,8	1,3	0,7	0,4	1,3	1,1	0,5	0,8	1,3	0,8

Riferimenti

Le stime dell'Indagine riferite ai principali indicatori sono consultabili anche nel *data warehouse* IstatData all'indirizzo https://esploradati.istat.it/databrowser/#/, ("Dati", categorie "Vita quotidiana e opinione dei cittadini", "Partecipazione politica").

Dati sulla partecipazione politica sono inoltre diffusi nell'Annuario statistico italiano e nel Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Maria Clelia Romano
romano@istat.it
tel. +39 06 4673 2561

Carolina Facioni
facion@istat.it
tel. +39 06 4673 4108

Marina Musci
marina.musci@istat.it
tel. +39 06 4673 7551

Riferimenti bibliografici

- Burns, Nancy & Schlozman, Kay & Verba, Sidney, (2001), *The Private Roots of Public Action: Gender, Equality, and Political Participation*, Bibliovault OAI Repository, the University of Chicago Press.
- Campbell, R., & Winters, K. (2008), Understanding Men's and Women's Political Interests: Evidence from a Study of Gendered Political Attitudes, in *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, 18 (1), 53–74, https://doi.org/10.1080/17457280701858623.
- Dalton, R. J. (1998), *Political Support in Advanced Industrial Democracies*, UC Irvine: Center for the Study of Democracy, Retrieved from https://escholarship.org/uc/item/8281d6wt
- DAIT - Ministero dell'Interno (a cura di), Eligendo Archivio Storico delle Elezioni, https://www.eligendo.it
- Ekman, Joakim and Amnå, Erik, (2012), Political participation and civic engagement: Towards a new typology, in *Human Affairs*, vol, 22, no. 3, 2012, pp. 283-300, https://doi,org/10,2478/s13374-012-0024-1
- Fraile, Marta and Sanchez-Vtores, Irene, 2020, "Tracing the Gender Gap in Political Interest Over the Life Span: A Panel Analysis," *Political Psychology* 41(1): 89–106.
- Fraile, Marta & Gomez, Raul, (2017), Bridging the enduring gender gap in political interest in Europe: The relevance of promoting gender equality, *European Journal of Political Research*, 56.
- Fox R.L., lawless J.L. (2014), Uncovering the Origins of the Gender Gap in Political Ambition, in *American Political Science Review*. 2014; 108(3): 499-519.
- Istat (2020), *La partecipazione politica in Italia, Anno 2019*, Statistiche report, 24 giugno.
- Istat (2010), *La partecipazione politica: differenze di genere e territoriali Anno 2009,* Statistiche in breve, 8 marzo.
- Kittilson, Miki Caul, and Leslie A. Schwindt-Bayer (2012), *The Gendered Effects of Electoral Institutions: Political Engagement and Participation*, Comparative Politics, Oxford, online edn.), https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199608607.003.0003
- Lamarque, E. (2022). F. Bassanini, A. Apostoli, G.C. Blangiardo, C. De Cesare, P. Donzelli, P. Feltrin, A. Ferrara, A. Floridia, L. Morlino, F. Orano, L. Spadacini, M. Caputo, L. Di Giambattista, S. Paparo, *Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto*, Relazione della Commissione di esperti per indagare le cause dell'astensionismo, Ministero delle Riforme istituzionali, https://www.riformeistituzionali.gov.it/media/1420/libro-bianco-edprovvisoria-13042022.pdf
- Martin I., & Van Deth, J.W. (2007), Political involvement, in J. W. van Deth, J. R. Montero, & A. Westholm (Eds.), Citizenship and involvement in European democracies: A comparative analysis, London: Routledge ((pp, 303-333),
- Norris Pippa (ed) (1999), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Government*, Oxford Academic, https://academic.oup.com/book/36109
- Quaranta M., Giulia M. Dotti Sani (2018), Left Behind? Gender Gaps in Political Engagement Over the Life Course in Twenty-Seven European Countries, in *Social Politics: International Studies in Gender. State & Society*, Volume 25, Issue 2, Summer 2018, Pages 254–286, https://doi.org/10.1093/sp/jxy005
- Paxton, P., & Hughes, M. M. (2014), *Women, politics, and power: A global perspective*, SAGE Publications, Inc., https://doi.org/10.4135/9781452275482
- Sartori, L., Tuorto, D., Ghigi, R. (2017), The Social Roots of the Gender Gap in Political Participation: The Role of Situational and Cultural Constraints in Italy, in *Social Politics*, 24(3), 221-247.
- Siani G, (1996), *Partecipazione politica*, in Enciclopedia Treccani delle scienze sociali.
- Skocpol, Theda and Morris P. Fiorina, editors, *Civic Engagement in American Democracy*, Brookings Institution Press, 1999, *JSTOR*, http://www.jstor.org/stable/10.7864/j.ctv86dhdr.
- Van Deth J.W., S. Abendschön, M. Vollmar (2011), Children and politics: An empirical reassessment of early political socialization in *Political Psychology*, Volume 32, Issue1, February, pp.147-174.
- West C. & Zimmerman D. H. (1987), Doing Gender in *Gender & Society*, 1(2), 125-151, https://doi.org/10.1177/0891243287001002002